

28/8/59

L'OSSERVATORE della Domenica

30
LIRE

ANNO XXVI - N. 33 (1317)

CITTA' DEL VATICANO

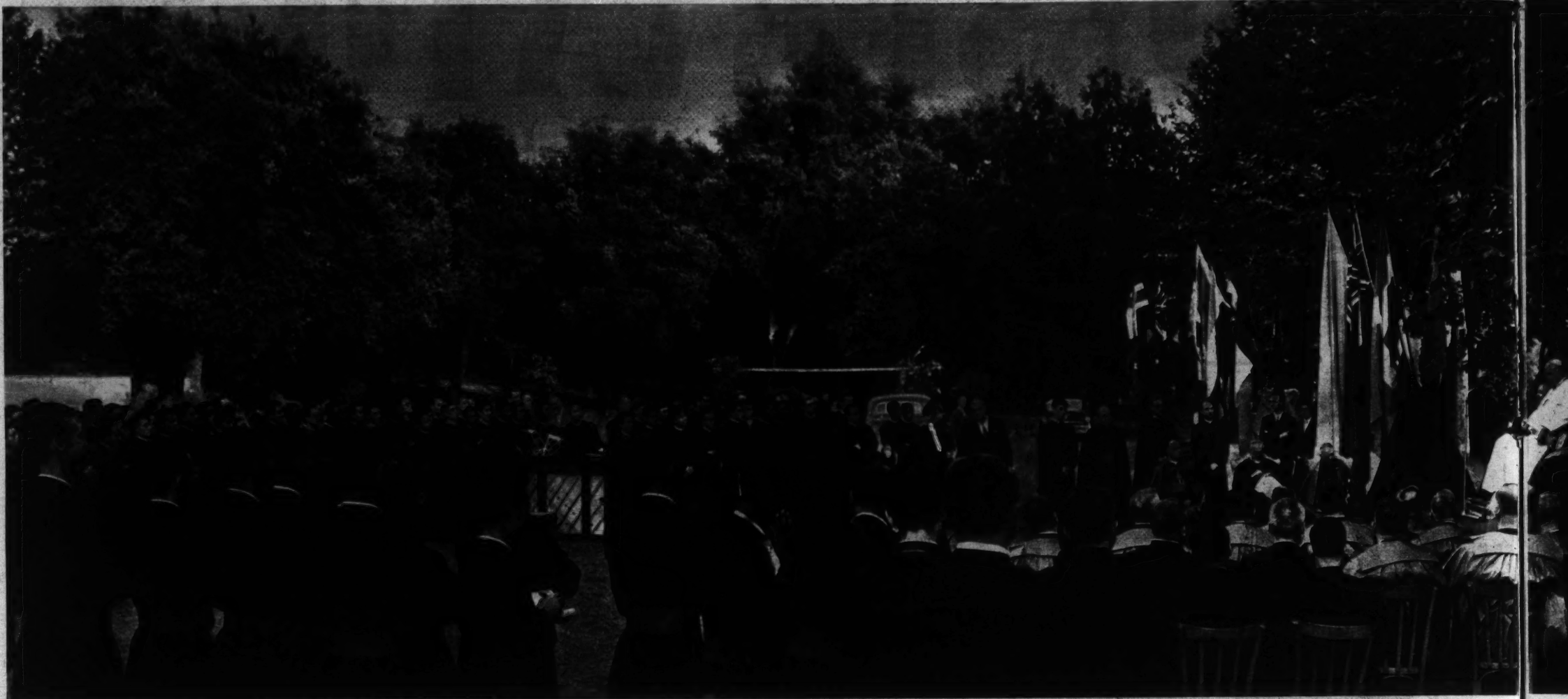
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

16 Agosto 1959

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1.600
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655381 — INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



FERRAGOSTO IN CITTA': SOLO GRUPPI DI TURISTI AFFRONTANO IL CALDO TROVANDO RISTORO NELLE FRESCHE ACQUE DELLE FONTANE. L'ESODO VERSO IL MARE E I MONTI E' STATO IMPONENTE IN TUTTA L'ITALIA



Il Messaggio del S. Padre agli ammalati d'Italia

Nel pomeriggio di sabato 1 la Radio Vaticana, in collegamento con la Radiodiffusione francese e con le stazioni del programma nazionale della RAI, ha diffuso il testo del Messaggio inviato dal Santo Padre a tutti gli ammalati d'Italia, riuniti spiritualmente per una giornata di preghiera e d'offerta in vista della consacrazione dell'Italia alla Madonna.

Il Messaggio di Giovanni XXIII — indirizzato a Mons. Novarese, direttore del «Centro volontari della sofferenza» che ha promosso la giornata — è stato letto durante l'Ora mariana celebrata presso la Grotta di Massabielle dai sacerdoti infermi recatisi in pellegrinaggio a Lourdes.

Dopo aver rivolto il suo affettuoso pensiero ai sacerdoti, «che portano il tesoro della loro croce santificatrice ai piedi dell'Immacolata di Lourdes per impetrare effusione di grazie e maggiore fecondità del proprio Sacerdozio», il Papa, tra l'altro, ha scritto: «E' motivo inoltre di fiducia e di consolazione al nostro animo la "giornata di preghiera e di offerta", che si celebra

per la consacrazione d'Italia al Cuore Immacolato di Maria da compiersi nel prossimo mese di settembre. Alla schiera dolorosa e confidente dei sacerdoti raccolti nella grotta di Massabielle vogliano unirsi gli ammalati d'Italia e, in modo particolare, i "Volontari della sofferenza", associati nella fervorosa supplica e nell'offerta dei loro dolori, affinché l'atto solenne di omaggio e di consacrazione alla Regina del Cielo trovi nei cuori dei fedeli la più ampia rispondenza di cosciente donazione, suscitando rinnovato impegno di virtuosa vita, ridonando salute e profitto delle anime e giovi largamente alla cristiana prosperità della Nazione».

Una nota dell'Arcivescovo di Toledo

Profondamente sorpreso per la pubblicazione, da parte di agenzie

e di giornali esteri, di affermazioni false o inesatte, l'Arcivescovo di Toledo, Cardinale Enrico Pla y Deniel, ha pubblicato una nota nella quale, tra l'altro, si dichiara:

E' assolutamente falso che il Cardinale Arcivescovo di Toledo abbia condannato gli uomini che stanno in maniche di camicia. A conferma di ciò, mentre tale ridicola asserzione veniva diffusa dalle agenzie e dai giornali esteri, il Cardinale Arcivescovo, il 18 luglio, presiedeva nel grande salone del famoso Ospedale di Tavera una riunione di 1500 uomini che celebravano la chiusura del «Corso di Cristianità» dell'Arcidiecesi e dove la metà dei partecipanti stava in maniche di camicia.

E' vero, invece, che nel *Bollettino Ecclesiastico* di Toledo, nel quale si pubblicano gli schemi per la spiegazione del catechismo agli adulti, i parroci della città si credettero in

dovere di richiamare l'attenzione dei fedeli, nel mese di luglio, sulle molte mode estive non conformi alla modestia cristiana. Le norme concrete sul fidanzamento, il ballo e i bagni, trattate in questi schemi di predicazione, non sono state prese da alcun documento del Cardinale, ma soltanto dall'opuscolo *Norme di decenza cristiana*, redatte dalla Commissione Episcopale di Ortodossia e Moralità e pubblicate dal Segretariato dell'Episcopato spagnolo.

I Vescovi spagnoli non hanno la «ossessione del problema sessuale» — secondo le affermazioni di certa stampa — ma, come ha commentato recentemente Mons. Herrera, Vescovo di Malaga riferendosi al sesto Comandamento, vengono spesso rimproverati da persone poco ossessive alle disposizioni della Gerarchia le quali affermano che i Vescovi dovrebbero occuparsi di giu-

stizia sociale e quando vengono dettate norme su quest'ultima, gli stessi denigratori dicono che ciò non rientra nel loro ministero pastorale.

Relazioni e relatori al XVI Congresso Eucaristico Nazionale Italiano

Le relazioni sul tema generale del XVI Congresso Eucaristico nazionale Italiano «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» saranno tenute dai seguenti oratori: prof. Giorgio La Pira: «Una provvidenza e un pane»; Mons. Francesco Pennisi, Vescovo di Ragusa: «L'Eucarestia e la fecondità missionaria»; professor Igino Giordani: «A ogni vita il suo pane»; Mons. Salvatore Baldassarri, Arcivescovo di Ravenna: «Unus panis, unum Corpus»; professor Giuseppe Lazzati: «Il Pane che ci trasforma in Cristo»; Monsignor Pietro Parente, Arcivescovo di Perugia: «Il Pane della Mamma»; On. Giulio Andreotti: «L'adorazione notturna».

Il Congresso, sotto la presidenza del Legato Pontificio, Card. Marcello Mimmi, si terrà, com'è noto, a Catania, dal 5 al 13 settembre.



Di ritorno da un viaggio in Inghilterra si trova ora in Svizzera su invito della Missione dei Benedettini Nkozi Xaver Zullu, re della tribù Wangoni in Tanganica. Non molti anni fa questa tribù passava per una delle più feroci. I missionari hanno trasformato la popolazione che alla luce di Cristo conosce ora un'apprezzata civiltà

Le torri di ca s

In una epoca tecnica come la nostra è facile lasciarsi sorprendere da manie progressiste, e in nome del progresso avallare novità ipotetiche e discreditate tradizioni millenarie. Spogliare la casa dell'antica suppellettile, svuotare la struttura architettonica, o addirittura abbandonarla per abitare «cottage» eccentrici e singolari. Accade così che non si abbia più stabile dimora e permanente domicilio. Si diventa «vaganti» di professione, quasi senza avvertire la corrente che ci trascina, inesorabilmente. Il lunedì con Croce, il martedì con Freud, il mercoledì con Kafka, il giovedì con Camus, il venerdì con Greene, il sabato con Mounier, il sabato con Picasso, e la domenica con un qualsiasi premio Strega o Viareggio. Ci s'abbandona all'onda che va e all'onda che viene, stimandosi di rendersi interessanti. Senza spina dorsale, s'accettano «dimensioni» e vesti alla moda. Non importa che siano cose morte a seguire la corrente, e uomini viventi ad andarne contro. Quel che preme è vivere nell'atmosfera del giorno, nelle sue mutevoli gradazioni. Con stile progressista si pre-

tendono aggiornamenti teologici, riduzioni filosofiche, ammodernamenti disciplinari. La Chiesa, si dice, deve adattarsi ai tempi; e intanto si disdegnano definizioni, precetti morali, consuetudini tradizionali. Non è la verità che deve conformarsi ai tempi, ma la storia a conformarsi alla verità. Progressismo non è progresso, né dogmatismo dogmatica, né storicismo storia. Vediamo infatti progressisti che credono di camminare tenendosi costantemente in punta di piedi o dimenando esageratamente le gambe. E v'è chi meno in gamba stima d'esser moderno guidando spericolatamente una fuori serie o assumendo modi e forme di costume per lo meno bizzarre e anormali. E' un modo anche questo per rendersi interessanti e serve ad avvicinarci quanto più è possibile alle qualificazioni del «mondo». In fondo, si asserisce, la vita ha i suoi diritti, e per «vita» s'intende un'avventura opportunistica e irresponsabile, un mobilismo appariscente e diciamo pure anacronistico. Il progressista sembra mobile, ma la sua mobilità è solo una finzione. In realtà non vive che di



Il Santo Padre ha compiuto una visita alla Villa del Pontificio Collegio di « Propaganda Fide » a Castel Gandolfo. Sua Santità, dopo aver ricevuto l'omaggio dei Superiori e degli Alunni, si è affabilmente intrattenuto con gli Eminenti Cardinali Fumasoni Biondi e Agagianian, con i Prelati e i giovani Studenti rivolgendo loro paterne parole.



sa e i giardini

se stesso, per se stesso, preoccupato a definire le sue « posizioni », a qualificare la sua indefinita e indefinita « personalità ». Il disinteresse, la generosità non appartiene che verbalmente al progressista di professione. Mentre pretende libertà, tolleranza, indulgenza, è dogmatico nei suoi principi più del dogmatismo che intende combattere negli altri, simile in questo a Shopenhauer che faceva l'elogio del suicidio davanti ad una tavola ben imbandita.

Parlar di cristianesimo « pacificante » significa esser retri, poveri conformisti. Il cristianesimo dei progressisti è « esistenziale », « agonico », procede per « categorie », si sviluppa per « dimensioni », ha l'occhio sinistro costantemente aperto alla cronaca degli avvenimenti politici, agli apparati « scientifici ». E' un cristianesimo inquieto e inquietante. I progressisti non amano la vita di famiglia. Costantemente protesti sui crocevia della vita e della cultura, non sentono il tepore di un focolare, la presenza del Padre, l'operosa vicinanza della Madre. E nella Chiesa abitano come fosse un albergo, non una casa.

Progresso — scriveva un paradossale apologeta anglosassone — è una metafora presa per via e significa abbandonare la casa dietro di sé. Miglioramento significa invece alzare le torri di casa ed estenderne i giardini. Le grandi opere nascono sempre lungo la strada, ma quella strada per un cristiano parte e ritorna ad una casa: la Chiesa. E quando da quella Casa una Voce risuona, bisogna fermarsi ad ascoltarla. « Che un cocchiere schiocchi la frusta, può significare che i cavalli devono correre — annotava nel suo diario il pensatore danese Søren Kierkegaard — ma anche che devono fermarsi. Non dimentichiamo questo ultimo significato ». Fermarsi, quando è necessario fermarsi, non vuol dire cedere all'oscurantismo, al conformismo. Significa, può significare, che si è sbagliato strada. E obbedire equivale a camminare. Fermarsi a tempo, accresce non diminuisce il vero progresso che è miglioramento. L'apparente sosta è una pietra miliare lungo la via. E serve ad innalzare le torri di casa ed estenderne i giardini.

BENVENUTO MATTEUCCI

Le Udienze Pontificie a Castelgandolfo

Mentre proseguono, nei pomeriggi del mercoledì e del sabato, le udienze generali, cui partecipano ogni volta decine di migliaia di fedeli italiani ed esteri, l'ufficio del Maestro di Camera ha comunicato che a cominciare dalla prima settimana di agosto e per la durata dell'intervallo estivo, le udienze private e quelle speciali verranno ridotte, nel senso che saranno concesse soltanto tre volte alla settimana, e cioè il lunedì, il mercoledì e il sabato. Questo perché il Santo Padre intende dedicare, in questo periodo, maggior tempo ad altre importanti attività del suo ministero apostolico.

Naturalmente, continueranno le suddette udienze generali e, nei giorni festivi, sarà radiodiffusa contemporaneamente a Castelgandolfo, nella basilica vaticana e in piazza San Pietro, la preghiera dell'« Angelus » recitata dal Papa.

SANDRO CARLETTI

Kruscev in America

L'annuncio del viaggio in America di Nikita Kruscev non dovrebbe essere una sorpresa perché già era noto che il Primo Ministro sovietico ambiva avventurarsi nella tana del « lupo imperialista ». Motivo di sorpresa, se mai, è la rapidità della decisione che ha colto all'improvviso i Governi occidentali, mettendoli di fronte al fatto compiuto. Londra e Parigi non riescono a dissimulare un certo sgomento e anche gli altri Paesi del sistema atlantico sono perplessi di fronte ad un evento che mette fronte a fronte i Capi delle due maggiori Potenze per un incontro che può dirsi alla sommità più eccelsa del mondo politico d'oggi.

E' noto che da oltre un anno la diplomazia sovietica mirava alla conferenza al « vertice », alla riedizione, cioè, dei colloqui e degli accordi fra i « grandi » reali o supposti, secondo il metodo del tempo di guerra, stabilito, come tutti sanno, sotto l'impulso della necessità.

Le discussioni, sulle sponde del Lago Lemano, miravano a preparare questo incontro nel quale si sarebbero dovute trarre le conclusioni delle premesse, poste a Ginevra dai Ministri degli Esteri. Proprio nel momento in cui questa eventualità andava sfumando, Nikita Kruscev riesce a fissare la sua visita in America e il suo incontro col Presidente Eisenhower; i due « leaders » del mondo contemporaneo, dunque, tratteranno o parleranno direttamente, e cioè senza la partecipazione di altri interlocutori che pur sono fortemente interessati ai problemi della pace nel mondo.

Il senso di disagio che si manifesta in talune capitali occidentali è, perciò, pienamente spiegabile.

E' giustificato? I problemi odierni e gli interessi generali che investono, sono quelli che sono e le posizioni dei due campi rigide: l'accordo eventuale presuppone gravi rinunce o da una parte o dall'altra e nulla autorizza a credere possibile l'abdicazione degli Stati Uniti o quella dell'Unione Sovietica.

Ciò non toglie che il viaggio di Kruscev in America non rappresenti per la diplomazia sovietica un successo che potrebbe essere considerevole se certi risentimenti non fossero moderati o raffrenati. A Parigi, nei giorni scorsi, si è parlato della fine dell'alleanza atlantica e si è sottolineata con amarezza la realtà della « leadership » americana, già temuta prima dell'ultima guerra mondiale da Paul Valéry e che oggi si rivelerebbe nella sua cruda evidenza. Il sentimento nazionale è offeso non ingiustamente e qualcuno — invero non senza ingenuità — ripone la speranza di una rinascita dell'antica « grandeur » nella bomba atomica che dovrebbe esplodere tra non molto nel Sahara francese. Londra, che pure ha esercitato su Washington — avvicinandosi le elezioni — forti pressioni « distensive », si consulta con Parigi.

L'Italia chiede una riunione della NATO presente Eisenhower.

E' noto — o dovrebbe esserlo — che la diplomazia sovietica del corso post-staliniano mira, con Kruscev, a dividere e spezzare il sistema difensivo occidentale. I viaggi frequenti, gli scambi di visite e di agrodolci cortesie a dispetto, tendono a dare l'impressione che l'URSS non è poi quella dura e crudele realtà che il mondo occidentale supponeva; che il « sipario di ferro » non esiste.

Tutto ciò, da un lato, tende a sollecitare i popoli dell'Occidente nel segno di una « distensione » a senso unico, dall'altro a dividere tra di loro i Governi « imperialisti ». La verità è che il « sipario di ferro » esiste come prima; ma il « senso comune », che si è diffuso in questi anni, non lo distingue più nettamente perché esso ha perduto le sue più aspre manifestazioni materiali. Come fatto morale — ed era, com'è, soprattutto un fatto morale — sussiste come prima ed è più insidioso di prima perché il materialismo istintivo, che si diffonde nel mondo cosiddetto borghese, è incapace di riconoscerlo.

Ecco perché il viaggio di Kruscev potrebbe costituire, per l'Unione Sovietica, un nuovo successo. E' inutile nascondersi, infatti, che dopo la conferenza di Ginevra i problemi dell'Europa, e soprattutto quello di Berlino, non sono più nei termini in cui si ponevano prima delle conversazioni bizantine del Lago Lemano.

Il giro americano del Primo Segretario del partito comunista sovietico e i risentimenti che suscita nei « Grandi » esclusi, possono risolversi in un secondo successo di Mosca se gli Stati dell'Occidente non rifiutano di lasciarsi dividere — moralmente o materialmente — e se non smarriscono il senso dei valori ideali che sono in gioco nel mondo d'oggi. Il viaggio in Europa di Eisenhower e le sue consultazioni preliminari con la Francia e con l'Inghilterra, dimostrano che gli Stati Uniti avvertono il pericolo.

Indulgere al sentimento di nazionalità offesa, inclinare per reazione al nazionalismo potrebbe essere un errore fatale in un mondo che sarebbe molto diverso da quel che è, ove gli sforzi di unificazione economica e politica dell'Europa fossero stati condotti avanti con più risolutezza e con dispendio minore di retorica.

EDERICO ALESSANDRINI

IL MONDO DELLE MONACHE DI CLAUSURA

RICAMI PITTURE E MERLETTI MA ANCHE LE MACCHINE PIU' NUOVE

VI

Quale il tipo di lavoro che si può facilmente adattare ad una comunità monastica? Tenute ferme certe regole generali (un orario di applicazione sempre subordinato al tempo della preghiera, un tipo di lavoro che non richieda una complessa specializzazione o impianti troppo costosi) la risposta può essere quanto mai varia, ambientata su località diverse e commisurata alle diverse maestrie di coloro che al lavoro si dedicano.

Certo, una grande risorsa per i conventi si ebbe il giorno in cui fu possibile introdurre qualche macchina per lavorare la lana: ma bisogna tener presente che una attrezzatura del genere costa sul mezzo milione, una cifra che difficilmente le monache riescono a trovare.

I monasteri che non sono riusciti a procurarsi qualcuna di tali macchine, cercano di aggiornare i vecchi sistemi (che, tra l'altro si possono dimostrare sempre validi) ed ecco fiorire ancora i lavori d'arte per la liturgia e per il culto, sia come fabbricazione che come riparazione. Vecchi metodi, con una ventata di nuovo; ché se il metter punti per il ricamo è sempre lo stesso, può cambiare la organizzazione del lavoro. Gli oggetti del culto sono molti e tutta la loro gamma non può essere eseguita da un solo convento; ecco, allora, per la prima volta nella storia del lavoro monacale, un accordo tra le varie comunità, una distribuzione di generi per evitare concorrenze o doppiioni. In Francia si è andati ancor più avanti ed è stata creata una specie di società giuridica, con competenze su tutto il territorio nazionale, per accettare commissioni di lavori e distribuirle, poi, alle varie comunità. Né men va-

lido è l'aspetto opposto della stessa società che si incarica di prendere dai conventi lavori non commissionati per cercare di piazzarli sia sul mercato interno che su quello estero.

Lavoro vecchio, organizzazione nuova, abbiamo detto; ma spesso anche il lavoro è nuovo, mai prima d'ora entrato nei monasteri. Ouoio, pelli, miniature, forse c'erano già prima; ma la dattilografia no. Ed oggi non è infrequente il grande silenzio dei corridoi rotto dal ticchettio dei tasti della macchina da scrivere. Un giorno quel silenzio era punteggiato dal cinguettio degli uccelli nell'orto: come brusio, un po' di parentela con la macchina da scrivere c'era già.

Così, nei monasteri, è facile trovare attrezzature per il ciclostile. Mettendo sempre più da parte il lavoro agricolo, che si dimostra troppo pesante, ci son monache che si dedicano alla legatura dei libri, alla incorniciatura dei quadri, alla pittura, alle ricerche etimologiche. Qualche comunità ha ancor più rotto con la tradizione: in Italia ad esempio, c'è un monastero che ha un contratto per impacchettare lame da barba fornite da una grande industria. Di questo passo, non si deve ignorare quanto avvenuto in una altra comunità: nel monastero, cadente e danneggiato dalla guerra, giunse un giorno una giovane monaca che, prima di prendere i voti, aveva lavorato in una fabbrica di guanti. Tanto fu l'entusiasmo con il quale la comunità accolse la nuova venuta «specializzata» in un lavoro che le altre monache non avevano mai veduto; tanto, che tutte vollero imparare e dopo qualche anno, con i proventi del lavoro, il monastero aveva dimenticato la guerra ed il pane era stato assicurato.

Questo accostamento sempre più deciso tra monasteri e lavoro, questa

concessione di un lavoro economicamente necessario, non potevano non porre interrogativi nuovi, meritevoli di indagini accurate, di inchieste precise. Quanto mai interessante è il risultato di un lungo questionario che venne a suo tempo indirizzato a tutti i monasteri di Francia: le risposte non si fecero attendere, strettamente attinenti all'oggetto, acutamente approfondite nei rapporti tra il monastero ed il mondo esterno. Le domande del questionario riguardavano non problemi particolari, ma di indole generale, validi, quindi, come indice, anche per le comunità religiose non francesi. Per questo cercheremo, in mezzo al dedalo di quelle risposte, un filone comune che formerà un panorama quanto mai interessante.

Ogni monastero deve svolgere un solo lavoro? Quasi tutte le risposte sono state negative e per due motivi: per la ripulsa a far assumere un aspetto troppo industriale al convento, nel settore dedicato al lavoro, e per sfruttare meglio le possibilità individuali — e quindi diverse — delle monache componenti la comunità. In ogni monastero — e su questo punto le risposte sono state unanimi — non ci debbono essere monache che lavorano ed altre che non lavorano; il carico deve essere distribuito ugualmente su tutte ed è per questo che la uniformità del lavoro non è ritenuta opportuna, quanto la divisione del monastero stesso in diverse specializzazioni che raggruppano le consorelle di varia disposizione.

Quanto deve lavorare - e sulle direttive di chi - un monastero? L'orario di lavoro delle monache sembra, ormai, aver trovato il suo equilibrio: mai superiore alle cinque ore giornaliere, possibilmente limitato alle quattro e mezzo. Un prolungamento dell'orario può nuocere ai tempi della preghiera; non solo, ma un lavoro fatto a mente e muscoli freschi, rende più di una fatica troppo prolungata nel tempo. La inchiesta, inoltre, ha messo in rilievo una figura nuova di monaca, prima d'ora inesistente (per lo meno, non così accentuata) nei monasteri: la coordinatrice del lavoro. Designata dalla Superiora — che rimane sempre la direttrice unica della comunità — la coordinatrice ha il compito di distribuire il da fare, di sondare le possibilità in questo o in quel campo, di questa o di quell'altra monaca, in modo da utilizzare ogni risorsa e da evitare la dispersione delle energie.

Possano i monasteri usare la pubblicità per il proprio lavoro? La domanda ha in sé un certo spirito francese, ma pone anche un problema chiaro e moderno che va affrontato. Le risposte non sono state tutte affermative; anzi, la maggior parte si è tenuta sulla negativa. E' interessante riportare che solo quattro sono stati i monasteri che si son serviti — sino ad oggi — della pubblicità; ed è altrettanto significativo l'annotare che, tra questi, una parte si era dedicata a lavori completamente nuovi per le monache e quin-

di insospettabili da parte di eventuali clienti. Uno dei monasteri che aveva usufruito della pubblicità su una grossa rivista, si era dedicato, ad esempio, alle ricerche etimologiche. Certo, un po' difficile trovar lavoro in questo campo, rimanendo in silenzio. Si è, però, sempre trattato di una pubblicità discreta, per così dire indiretta, con articoli redazionali illustranti una determinata attività e non con gli annunci che siam soliti vedere in tutti i giornali.

Quanto si può guadagnare con il lavoro? I pareri dei monasteri, su questo tema, non sono, logicamente, uniformi e c'è chi trova che il lavoro

può coprire gran parte delle spese della comunità e chi invece ritiene che gli introiti non possono che essere minimi. Tra i monasteri consultati è venuta fuori una gamma che parte da una quota minima (gli introiti di lavoro ricoprirebbero, in tal caso, solo un ottavo delle spese comunitarie) sino a giungere ad una quota massima che copre i quattro quinti delle spese. In ogni modo, l'inchiesta non è riuscita a trovare monasteri che a tutt'oggi siano in grado di poter coprire, con il proprio lavoro, per intero le proprie spese.

Nuove il lavoro alla vita contemporanea? E' certamente la domanda

L'ORARIO E LE SPECIALIZZAZIONI DI LAVORO IN UN MONASTERO — E' POSSIBILE USARE LA PUBBLICITA' — QUANTO SI PUO' GUADAGNARE CON LA FATICA QUOTIDIANA — NON C'E' STATO BISOGNO DI CRESCERE LE DISPENSE



Tiziano: particolare dell'Assunta

NOSTRA

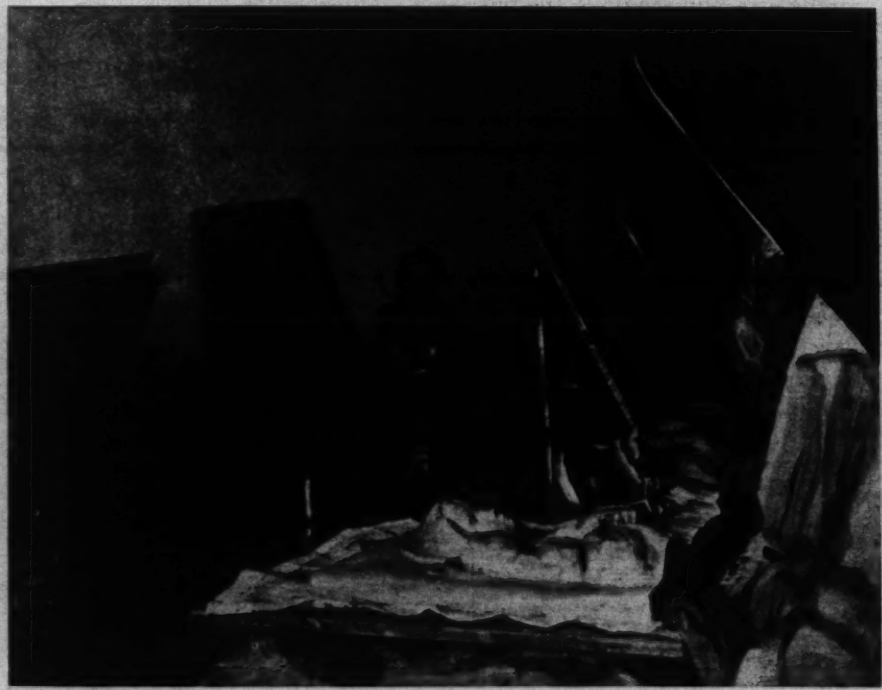
Nella mia mente, oggi, si fissa il ricordo. Io rivedo ancora il grande, il bizzarro tedesco dalla barba bionda e dagli occhiali d'oro, il grande tedesco scrutatore dei volti e delle anime, passeggiare avanti e indietro, nelle vaste sale di quel palazzo Borghese, ove egli occupava il più bello appartamento dell'ala sinistra, e vi

lavorava solingo, selvatico, aspro e geniale! Io rivedo Franz Lenbach agitarsi tra i magnifici ritratti di Bismarck e di Maurizio Bush, di Von Doellinger e di Giulia Lavaggi, di Von Liphart e di Eleonora Duse, agitarsi nel lavoro, in quella vita espressiva, profonda, suggestiva che fioriva nei suoi ritratti, ed era così intensa da far soffrire! Franz Lenbach poco sapeva l'italiano e poco voleva parlare: ma io, dopo le lunghe pause di silenzio, guardandolo dipingere, io volevo che dicesse qualche cosa. E malgrado che conoscessi il suo orgoglio, la sua durezza, la sua brutalità, da cui la sublime arte sua assumeva non so che di grandioso, lo spingevo a parlare di arte: e così lo intesi dire dell'arte moderna italiana cose orribili, che era inutile ribattere giacché egli era ostinato e convinto, nel disprezzarla, mentre viveva a Roma, da anni, mentre egli aveva un ritratto della regina che è il più rassomigliante, il più vero, mentre a Roma lo ammiravano e lo amavano. Ma soffrendo di udirlo così atrocemente parlare, io lo spingevo verso l'arte antica italiana, e a scatti, a sbalzi, per sussulti, egli arrivava al solo artista da lui venerato, da lui idolatrato: il Tiziano. Luccicavano gli occhi del grande tedesco, allorché quando egli nominava il Vecellio: e confessava umilmente di aver copiato venti volte la Venere di Tiziano, per imparare a dipingere, e la ricchezza sua gli era servita, nel primo tempo del suo trionfo, a comperare due magnifiche tele di Tiziano, un *ritratto di gentiluomo* e un *Cristo e la Peccatrice*, che portava seco, in ogni viaggio. Un giorno nel suo gergo teutonico, mi disse:

— Andate a Venezia; non guardate né la Piazzetta, né San Marco, né il Palazzo dei Dogi; subito, direttamente, andate al Museo, e senza guardare nessun quadro, nessuna statua, anzi velandovi gli occhi, arrivate direttamente dinanzi all'Assunta di Tiziano: quando sarete lì, liberate i vostri occhi, e guardate il Capolavoro.

Disse così, Franz Lenbach; e così io feci, un giorno, e pensai che il feroce tedesco aveva ragione!

Mi rammento quella fresca e dolce giornata di settembre. La gondola che porta ancora, nel suo negro legno, nei suoi negri drappi, il cordoglio della Repubblica Veneta, filava lievisimamente sul Canal Grande: e urtò sordamente al traghettino di legno, poco distante da quell'utile sì, ma odioso ponte di ferro che deturpa la purissima bellezza di Venezia, massime dopo quella meraviglia che è il Rialto, il vecchio Rialto, amore degli artisti, dei poeti, dei



La scultura di oggetti sacri e di immagini della Madonna viene praticata in molti monasteri che hanno veri e propri laboratori d'arte



Una vera e propria sala di scrittura a macchina in un convento di Clarisse a Roma

che con maggiore preoccupazione si son poste le comunità; e qualcuna — abbiamo citato degli esempi in passati articoli della nostra inchiesta — ha creduto opportuno, almeno inizialmente, sbarrare le porte del convento al lavoro come vera e propria organizzazione; e questo per tema che la preghiera ne potesse soffrire. Eppure, dopo un periodo di sperimentazione, il coro in favore del lavoro è stato unanime e nessun monastero (a meno che gli orari non siano eccessivi o le ordinazioni non siano piovute troppo febbrilmente) vi ha trovato un danno per la vita contemplativa. Così, il fenomeno delle dispense che, inizialmente, si pensava di dover accrescere in gran numero per venire, appunto, incontro al lavoro, è stato mantenuto nei limiti quasi normali; non c'è stato nemmeno bisogno della dispensa dal digiuno, se non in caso di lavori particolarmente pesanti, come quelli dei campi o delle macchine.

Così, da un inizio di scetticismo,

anche se velato, si è passati ad un sempre più penetrato apprezzamento per il lavoro. Tutti i monasteri consultati nella inchiesta di cui abbiamo parlato, si sono dimostrati nettamente dalla parte della fatica. « Il lavoro ci dà un senso più reale della vita e delle fatiche che costa il pane quotidiano e rivela alle monache la profondità del loro voto di povertà » così una Superiore in risposta ai quesiti della inchiesta. Ed un'altra: « C'è la speranza che il lavoro possa essere utile anche agli indigenti »; e ancora « La vicinanza del prossimo non nuoce mai alla solitudine, a condizione che il pensiero dei nostri fratelli ci porti a pregare per loro ».

Lo zelo della preghiera, la vita presa nell'amore di Cristo e del prossimo, hanno tessuto una tela anche intorno a questo « terribile » fenomeno del lavoro; e lo hanno addolcito. Un ospite nuovo in monastero; ma vestito di vecchi merletti.

GIANNI CAGIANELLI

MADRE, SEMPRE!

sognatori. E quel giorno, nel solito, incantevole pellegrinaggio attraverso l'arte veneziana, io non vidi le bizzarre madonne, dal viso bizantino, ma dagli occhi profondi, di Gian Bellino; non guardai le umane figure di Carpaccio, umane come la umanità stessa, vere come la medesima verità; non mi fermai innanzi alle fulgide donne del grande Paolo che Venezia ha preso a Verona; non innanzi ai paesaggi marini del Canaletto, il primo, ingenuo e acuto paesista veneziano. Per vedere bene i bei quadri, bisogna vedere in un giorno, in un'ora, solo quello.

Così in quel pomeriggio fresco di settembre, io vidi l'Assunta di Tiziano. Tu, forse, la conosci, amica lettrice: e quella divina immagine, divina, che da secoli risveglia nelle anime il duplice e pur uno sentimento della fede e dell'arte, ha forse colpito i tuoi occhi, il tuo cuore.

Colpito, non è la parola, no: è più un'attrazione lenta, profonda, invincibile, per cui la Divina Assunta di Tiziano, volante al cielo, prende con sé tutti i cuori, quelli pieni di speranza e quelli pieni di amarezza. E come nella vita, solo due o tre grandi spettacoli rimangono impressi nella mente, così a me basta chiudere gli occhi, per risognare quel pomeriggio fresco di settembre. Venezia dolce e appassionata, e la celestiale figura femminile che l'arte ha evocata, e che si porta in cielo tutto il nostro cuore.

Tu, forse, amica lettrice, anche sogni così.

Il grande quadro è colà, a Venezia, eterna luce di gloria a Tiziano, il caldo pittore, il pensoso pittore, mistico e umano, venuto dal suo umile e nevoso villaggio di Pieve di Cadore: ma la gran festa è qui, a Napoli, o in quasi tutte le città meridionali che venerano profondamente Maria, chiamata, lassù, Maria assorgente al Cielo, Maria volante al Cielo a raggiungere il Divino suo Figliolo. Il quadro è là, a Venezia, solo sulla larga parete, esposto all'ammirazione dei profani e dei competenti, degli atei e dei credenti: ma la gran visione dell'Assunta in Cielo, fra l'azzurro del firmamento e le bianche ali degli angioletti, è oggi, nel cuore di tutte le mistiche donne meridionali, tendenti l'orecchio ai trionfali suoni delle campane, aspiranti l'odore dell'incenso che arde per la Vergine, per la Madre. Oh, come è vero, che sparito il Figliolo dalla terra, l'unico, profondo, invincibile desiderio della Madre, è di raggiungerlo in cielo; come la storia cristiana ha ancora, in questo simbolo l'afflato dell'umana passione! Oggi tutte le anime stanche, tutte le anime mortalmente affrante, tutti i cuori feriti senza speranza di guarigione, tutti i cuori assetati di ideali, chiedono all'affannosa preghiera sommersa, questo involamento da tutte le tristizie, da tutte le bassezze umane, questa liberazione, lassù, dove le anime si immergono nelle serene, divine contemplazioni.

Oh Maria Assunta, voi che sparite nell'immenso azzurro, chi non vi domanderà, oggi, di essere tolto alle fiamme rosse della passione, alle onde livide della collera, e dell'invidia, alla nerezza del peccato, a tutti gli atroci colori tormentatori, per andarsene



G. Bottani: l'Assunzione - Fontremoli: Cattedrale

nell'azzurro, in un raggio di sole, in una brillante goccia di rugiada? in una bianca nuvola?

O Maria Assunta, la terra è così tetra, e il cielo è così lontano! Fra le tante immagini dell'Assunta, ieri celebrate in tutte le chiese, dove Nostra Signora è benedetta sotto questo titolo dell'Assunzione, ve n'è una specialmente, a cui il popolo ha fatto omaggio di una festa solenne. Essa non è neppure in una chiesa, questa Madonnina Assunta: essa è sulla via, esposta continuamente alla pietà dei fedeli, appena coperta da una nicchia, in cui si raccoglie la cara statua. Io voglio parlare di quella Madonnina, che i vian-danti del Corso Vittorio Emanuele venerano ogni giorno, passando di là, andando a S. Pasquale, verso Salvatore Rosa; io voglio parlare di quella Madonnina, che proprio si attacca all'angolo del Monastero di S. Pasquale. In qualunque ora si passi di lì, vi è, sulla pietra del marciapiede, un credente inginocchiato, sia uomo, sia donna; e le *avemarie* sgorgano dal labbro del vecchio come del giovane, salutanti Maria. Il cocchiere di *carrozzeria*, che passa innanzi alla Madonnina del Corso Vittorio Emanuele, leva il cappello, come lo leva innanzi alla Chiesa del Carmine, e innanzi alla immagine della Madonna della Pignasecca. Così, anche chi va in carrozza, fa un cenno di saluto a quella Vergine Assunta, e sotto voce la invoca con tenerezza. E quella statua, in questo modo, mette la sua poesia in quella bella strada napoletana, le cui ampie terrazze svolgono, innanzi agli occhi dei viandanti, i paesaggi più belli napoletani. Giusto, poco prima vi è la terrazza di S. Pasquale, presso cui ognuno si ferma un minuto, incantato; e, quando lo spettacolo della beltà delle cose ha elevato lo spirito, l'immagine di Maria attira e vincola a sé questi contemplatori. Io non so l'istoria di quella immagine, né il nome di chi la pose, né quando vi

tu posta; so che essa è colà, vigile nella notte e nel giorno, faro delle segrete tristezze di chi trascorre per quella via, consolazione di tutti quelli che portano nell'animo un segreto profondo, sia di amore, sia di dolore; e che spesso qualche anima in tumulto deve essere stata calma dal benigno aspetto di Maria, sorgente nei pomeriggi lunghi, sorgente nelle notti d'inverno, dissipatrice delle nostre morali miserie. Bene sta, che il popolo abbia fatto una grande festa alla Madonnina del Corso, e che vi siano musiche e luminarie in suo onore.

Non ha un tempio, non ha delle maestose navate di marmi: è nella via, ma è Nostra Madre, sempre!

(Questo brano della scrittrice napoletana Matilde Serao, viene da: « La Madonna e i Santi », Napoli, A. Trani, 1902, pagine 57-58).

«NON C'E' PIU' SENSO A CORRERE...»

«Non è per paura ma perché non c'è più senso a correre quando i migliori non ci sono più». Queste le parole con le quali la signorina Maria Teresa De Filippis — l'unica donna che abbia partecipato a competizioni al volante di macchine di formula 1 — ha motivato il suo ritiro dall'attività agonistica.

La decisione è stata presa dalla signorina De Filippis all'indomani della drammatica fine del campione francese Jean Behra, l'ultimo asso del volante dell'Europa continentale, caduto sabato 31 luglio durante una corsa svoltasi in Germania; ed è una decisione che tristemente, ma con assoluta chiarezza, delinea quella che è oggi la situazione dello sport automobilistico. Uno sport cioè che inesorabilmente si avvia alla scomparsa per effetto di un tragico processo di esaurimento, che, peraltro, sarebbe stato possibile prevenire se i veri nemici dell'automobilismo sportivo, cioè quelli che con il loro insensato — e speriamo non interessato — fanatismo, rifiutandosi di riconoscere che questo sport, per sopravvivere, aveva assolutamente bisogno di un radicale rinnovamento che lo rendesse umano, si sono ostinati per anni a tentare di sostenere l'insostenibile.

La gente dotata di normale senso comune aveva facilmente previsto che se non ci si fosse decisi a cambiare strada, la sorte delle competizioni automobilistiche poteva considerarsi segnata, visto che le corse continuavano spietatamente a mietere vittime e, purtroppo, la previsione si è avverata. Oggi in Italia non ci sono più piloti in grado di partecipare, con effettive possibilità di successo, ai «gran premi», e non ce ne sono più neppure in Europa, se si eccettuano l'Inghilterra. Le case costruttrici, anche quelle che possono vantare le più gloriose tradizioni sportive, hanno abbandonato, alla loro volta, le competizioni, ritenendole inutili agli effetti del progresso tecnico, ed, evidentemente, anche dal punto di vista pubblicitario, e le hanno abbandonate altresì qualche costruttore che pure si dedicava completamente allo sport. In alcuni Paesi, tutte le corse automobilistiche, come quelle motociclistiche, sono state proibite; in altri, e fra questi l'Italia, sono state vietate, e giustamente, quasi tutte le gare su strada.

Le stesse prove per l'assegnazione dei titoli mondiali si trascinano fra il disinteresse del più e quasi sempre almeno una o due non si effettuavano, per rinuncia degli enti nazionali che dovrebbero organizzarle.

Questa la realtà odierna; e le prospettive per il futuro non sono più brillanti.

Sarà sufficiente tutto ciò per convincere, finalmente, i responsabili dell'attività dello sport automobilistico ad abbandonare sistemi illogici, inutili e soprattutto inumani? Ce lo auguriamo, non tanto nell'interesse dello sport, ma principalmente perché non è concepibile e non è lecito continuare a costringere esseri umani a rischiare senza ragione la vita a ogni giro di ruota.

Perché lo sport automobilistico possa sopravvivere è indispensabile far sì che il rischio mortale non rappresenti più uno degli elementi caratteristici delle corse; questo devono comprendere coloro che abbiamo indicato con l'espressione «responsabili», nonostante che, finora, non abbiano dato affatto prova di senso di responsabilità.

CESARE CARLETTI



Nella foto: lo spettacolare incidente occorso al corridore Hans Hermann sullo stesso circuito di Berlino dove è morto Jean Behra

SEVERITA' PER TUTTI, MA UN PO' MENO PER GLI INTERNI

LA STRAGE DEI PRIVATISTI negli esami di maturità

LE STATISTICHE DEGLI ESAMI DI ABILITAZIONE E MATURITA' NON SONO CONFORTANTI L'ATTEGGIAMENTO DELLE FAMIGLIE - GLI «ESPERTI» DEI PROBLEMI DELLA SCUOLA ENUNCIANO ALCUNE RISERVE ANCHE SUI PROFESSORI - IL PROBLEMA E' SOPRATTUTTO MORALE

SIAMO in piene vacanze, per gli studenti; anzi, per alcuni esse sono entrate ormai nella seconda fase; eppure per una parte, le polemiche sugli esami sono ancora vive, aperte, arroventate; le famiglie ne parlano, i giornali ne scrivono, i competenti in simile materia scolastica ne discutono. Oggi noi vogliamo soffermarci a esaminare gli strascichi lasciati ancora una volta dagli esami di maturità e di abilitazione: sono le prove più difficili e impegnative nel «curriculum» di un giovane, più della laurea stessa; è stato appurato che oggi, a differenza di un tempo, il settanta per cento di coloro che conseguono una maturità classica o scientifica, riescono a laurearsi; e per quelli che non ci riescono le ragioni non sono quelle del profitto.

Anche quest'anno, dunque, lamentele, proteste, controversie; forse più dell'anno scorso (quasi come nel '57, l'anno-limite della «querelle»). Il motivo? La particolare severità delle commissioni verso i privatisti, questo dicono i sindacalisti degli studenti. La particolarmente scarsa preparazione dei privatisti: questo dicono gli esaminatori. Conclusione? La percentuale dei bocciati, privatisti e interni, è stata altissima: quasi due terzi.

Come notazione generale dobbiamo osservare che i criteri di valutazione dei professori sono stati supergiù gli stessi dell'anno scorso: semmai una maggiore severità è derivata dalla adozione di criteri informativi dei «rinvii» a ottobre per non più di tre materie; molti alunni che fino a qualche anno fa, pur se non efficienti in quattro materie, avrebbero potuto sperare di ripresentarsi a ottobre ed evitare quindi di ripetere l'anno, oggi si trovano di fronte ad una realtà alla quale non vorranno risposarsi fra dodici mesi.

Effettivamente dei privatisti è stata fatta una strage; prendiamo degli esempi: in un noto liceo romano, nella prima commissione sono stati esaminati venticinque candidati privatisti; ebbene, addirittura venti sono stati respinti; di interni, invece, solamente tre sono stati respinti, otto promossi e tredici rinviati. In un'altra commissione, su venticinque privatisti, solo tre sono stati promossi, undici rinviati a ottobre e sette respinti; fra gli interni, invece nessun respinto e ben diciotto promossi (sei solamente rinviati).

Abbiamo citato il caso di un liceo romano; ma il fenomeno si è verificato in tutta Italia (e quindi è assurdo parlare di aprioristica... «malevolenza delle commissioni giudicanti verso gli esterni»); tanto è stato generale, tale fenomeno, che ha richiesto una precisazione del Ministero, soprattutto in relazione alla dichiarazione di idoneità alla frequenza dell'ultima classe per i respinti agli esami (tale dichiarazione dovrà essere concessa, secondo le disposizioni ministeriali, con oculata prudenza). E' stata inoltre rinnovata l'ordinanza secondo la quale coloro che in prima sessione sono stati respinti o rimandati in un esame di maturità o di abilitazione, non possono in nessun caso sostenere in seconda sessione un diverso esame di maturità e abilitazione.

Secondo alcuni «competenti», e cioè non secondo le famiglie, non tutti i professori sarebbero stati realmente all'altezza del loro compito, realmente capaci. Si è discusso, per esempio, sulla possibilità di scelta del tema d'italiano, si è criticato il brano di Quintiliano, si è avversata la scelta del pezzo di tragedia greca. Effettivamente le scelte potevano, se-

condo esperti appassionati, essere migliori; effettivamente le perplessità si sono registrate addirittura fra gli esaminatori.

Tuttavia noi continuiamo ad essere dell'avviso che lo... scandalo per la severità delle commissioni sia ancora un retaggio della larghezza non ancora dimenticata degli anni della guerra e di quelli dell'immediato dopoguerra; in secondo luogo esiste effettivamente una crisi nella classe insegnante; avremmo occasione su queste stesse colonne di parlare, l'anno scorso, di un libro, purtroppo non molto letto, del Professor Breccia, ex docente dell'Università di Pisa ed esaminatore ai concorsi. Vi era documentato il grado di preparazione di molti professori che, dopo la laurea, cercavano una cattedra o un'abilitazione con una preparazione assolutamente insufficiente. Ebbene, proprio recentemente, è uscito un libro che supergiù si propone gli stessi fini, anche se con minore... pietà; ne è autore un noto studioso di problemi scolastici e professore universitario, il Volpicelli, il quale ha scelto un titolo molto significativo: «Scuola sotto zero»; anche il Volpicelli, che ha presieduto una commissione di concorso, riporta, con ampie documentazioni, il grado di cultura, di formazione, di preparazione, di quei concorrenti che dovevano poi a loro volta insegnare. Le conclusioni sono più che sconcertanti e implicano tutta una situazione della scuola italiana e tutta una sua profonda crisi.

Terzi accusati nel processo sono i genitori, ancora una volta rivelatisi non all'altezza della loro missione e soprattutto ancora una volta «sfacciatamente» dalla parte dei figli; è raro il caso di un genitore che abbia accettato la bocciatura del proprio figlio, non diciamo con piacere, perché non sarebbe umano, questo, ma come un atto di giustizia, come una prova della colpa del ragazzo e magari un poco come colpa sua personale. I genitori ancora una volta hanno scritto ai giornali per protestare contro questa o quella commissione, contro questo o quel professore; i giornali quotidiani dal canto loro hanno, quasi sempre, aumentato il disorientamento delle idee in un campo così difficile e fluido.

In quanto all'altissima percentuale di privatisti bocciati, — e parliamo di quelli non provenienti da istituti qualificati — noi pensiamo, modestamente, che essa dimostri, ancora una volta, che seguire un corso collettivo, in una scuola regolare, (insieme agli altri, sia tutto sommato più proficuo che non uno studio isolato; si dirà che lo studio isolato è a volte imposto dalle necessità economiche della famiglia dell'allievo; ma questo è un vecchio pretesto; ormai le scuole medie superiori sono sempre più diffuse e non esistono problemi della provincia che non può mandare i propri giovani in città. D'altra parte la massa dei privatisti bocciati più grande si è registrata proprio a Roma dove gli istituti scolastici sono numerosissimi.

Secondo noi è necessario che il problema dell'esame di maturità divenga non una ossessione, come è oggi, per le famiglie e per i ragazzi, ma effettivamente l'oggetto di un traguardo che, e famiglie e studenti, si debbano porre a distanza; a distanza di anni, diremmo; e non appena l'aria riscalda, a maggio o a giugno. Si eviterebbero, fra l'altro, tante autentiche «scenate», di cui, di solito, si pasce la cronaca estiva, così povera di argomenti.

MARIO GUIDOTTI

ALLA RICERCA DELLE ANIME CON TUTTI I MEZZI

UNA "LATTA DI BENZINA," PER IL "PADRE VOLANTE,"

PADERBORN, agosto.

Due terzi della Germania appartengono alla diaspora: quasi tutto il nord, la parte orientale ed alcuni territori dell'occidente e del sud. Per diaspora — ci si raccorda nell'espressione al termine scritturale che significa *dispersione* — s'intende quassù quelle regioni della giurisdizione ecclesiastica dove i cattolici, in grande minoranza, sono obbligati a vivere disseminati tra fedeli di altre religioni. Ma mentre nelle province del sud, i cattolici vivono ancora in un ambiente cristiano, come può essere il Württemberg, nel nord e nei territori orientali della Germania i fedeli a Roma sono sventagliati tra una popolazione atea o sulla via di diventarlo.

La diocesi di Meissen, per citare un esempio, che ha la sede episcopale a Bautzen, comprende il Land della Sassonia e una parte della Turingia. Con un'estensione di 17.450 chilometri quadrati è quasi così grande come le diocesi di Colonia, di Essen e di Aquisgrana messe insieme. Ma su una popolazione di sei milioni di abitanti, solo 480.000 sono cattolici. La frattura operata da Lutero sta alla base di questa situazione religiosa e la guerra ultima ha ancora aggravato il problema con l'emigrazione forzata di intere popolazioni. Ancora una volta comunità di cattolici sono state disperse in zone protestanti, creando ai vescovi ed ai parroci preoccupazioni e ansie per la fede di quelle anime.

Diocesi in cui il numero di sacerdoti non aveva mai coperto il fabbisogno, si trovarono, dopo la seconda guerra mondiale, in situazioni tristissime per l'aggravata scarsità di clero. Monsignor Kaller scriveva nel marzo 1947 che 116 dei suoi 414 sacerdoti erano morti o stati trucidati durante i tristissimi mesi del conflitto; e dei restanti 298, 130 erano inabili al lavoro per malattia o vecchiaia.

Nello spirito di san Bonifacio

L'immagine di ecclesiastici con lo zaino sulle spalle, su una bicicletta, era familiare nella stampa cattolica tedesca dell'immediato dopoguerra. Erano i sacerdoti che lavoravano nella diaspora. Qualcuno era il pastore di ben dieci mila fedeli, sparsi in 78 paesi. Non occorre una fervida fantasia per immaginare gli strapazzi di quei preti in cerca del loro gregge. Delle 22 diocesi tedesche, ben 16 appartengono alla diaspora.

Già più di un secolo fa, nel 1849, l'associazione San Bonifazio si era accollata la missione di destare l'interesse tra i cattolici, di procurare i mezzi e di inviare sacerdoti nelle terre dove i nostri fratelli di fede erano costretti a vivere lontani dai vescovi e dai parroci. Ed il lavoro che è stato compiuto in più di un secolo è semplicemente superbo, tanto da giustificare le parole di un vescovo delle zone in questione: «la diaspora non è per noi un tragico destino, ma una missione dal radioso avvenire».

Bisognava però adeguare le esigenze dell'apostolato moderno con i mezzi che la tecnica mette a nostra disposizione. «Nella terra di san Bonifazio, lavoriamo con lo spirito del grande apostolo», aveva detto il card. Frings; ed intendeva la necessità di aiutare, soprattutto il clero della diaspora, con i ritrovati della civiltà di cui il patrono celeste della Germania si servirebbe se

«SE LA CIVILTÀ PROFANA
LANCIA I PROPRI MOTORI E LI
FA LAVORARE A TUTTA VELO-
CITÀ, LA MISSIONE DEL RE-
GNO DI DIO NON PUO' AC-
CONTENTARSI PROPRIO DI AN-
DARE A TEMPO DI LUMACA»

ritornasse ora a percorrere queste contrade.

E fu sulla tomba del martire, a Fulda, che i vescovi germanici esattamente dieci anni fa, chiamarono a raccolta i loro fedeli per un'iniziativa che si è dimostrata di una efficacia straordinaria: la motorizzazione dei sacerdoti che lavorano nella diaspora. Nonostante il miracolo economico, il clero, anche in Germania non tanto facilmente ha i mezzi per comperarsi un mezzo di trasporto, sia pure una modesta auto di cui ormai non pochi operai sono forniti. Si trattava di procurare circa tremila auto e più di mille piccoli autobus. Le prime avrebbero servito per i pastori di anime, gli altri per il trasporto dei fedeli, ragazzi e vecchi soprattutto, alla chiesa.

Il padre volante

Il grande card. Faulhaber disse un giorno: «Se la civiltà profana lancia i propri motori e li fa la-

vorare a tutta velocità, la missione del Regno di Dio non può accontentarsi di andare a tempo di lumaca». «Queste automobili saranno gli araldi dell'amore di Dio, della verità di Dio», affermava ancora recentemente il vescovo di Augsburg, monsignor Freundorfer.

I cattolici tedeschi risposero all'appello. Ogni diocesi non diaspora sentì come un dovere la necessità di venire in aiuto, regalando le auto. E lo spettacolo di file di automezzi dinanzi alle cattedrali, pronte per partire per i territori del nord e dell'est, è diventato familiare in Germania. L'ultima benedizione, in ordine di tempo, a questi strumenti per la diffusione del regno di Dio — erano 38 — è stata compiuta da monsignor Hengsbach, vescovo di Essen. La prossima — il cinque luglio — sarà tenuta a Monaco, dal card. Wendel. Saranno un centinaio le macchine nuove fiammanti donate entro l'anno. L'anno scorso furono 133, di cui 19 piccoli autobus per otto persone. Auto, come scrisse ancora un vescovo, create dalla ma-

no dell'uomo e formate di ruote, vit, motore, ecc. ma rese strumenti di bene dal sacrificio di tanti cuori generosi. «Ciascuna di esse è una società per azioni, che raduna gli atti di amore, di sacrificio, di offerta di tanti fratelli». Il grande animatore di tutta l'iniziativa è un dinamico sacerdote, l'oblato padre Paul Schulte, conosciuto in tutto il mondo con il soprannome di «padre volante». Il religioso ha dedicato tutta la vita alla motorizzazione in servizio della Chiesa. Entrato da giovane nella congregazione degli oblato, dovette interrompere gli studi per la prima guerra mondiale e fu irraggiungibile in una divisione di fanteria. Verso la fine del conflitto nasceva l'armata aerea ed egli si presentava subito come volontario. Divenne aviatore spericolato. Dopo il crollo degli imperi centrali, ritornò al suo studio e nel 1922 fu consacrato sacerdote. La morte prematura di un giovane confratello nell'Africa sud-occidentale lo scosse profondamente. Il padre Fuhrmann — è il suo nome — si sarebbe po-

tuto salvare se un aereo fosse stato a disposizione per portargli i medicinali di cui aveva bisogno. Padre Schulte giurò a se stesso che avrebbe fatto il possibile per dotare i missionari di moderni mezzi di trasporto.

Era un piano ardito o gigantesco. Fondò nel 1927 un'associazione per realizzare l'idea. Riuscì ben presto, con l'aiuto di molti benefattori, ad inviare nelle missioni, motociclette, auto ed aerei. Introdusse le comunicazioni aeree nell'Artide e si portò egli stesso in quelle lontane regioni per coordinare il lavoro. Si recò in America con il dirigibile *Hindenburg* nel 1937 e celebrò — primo nella storia — la santa Messa in volo. Nell'Artide eresse stazioni meteorologiche e stazioni-radio per la sicurezza dei voli. In diverse pubblicazioni narrò le sue avventure aeree tra i ghiacci eterni, alla calotta polare, tra gli eschimesi. La seconda guerra mondiale lo sorprese in Canada. Non perse il tempo, ma fondò una scuola di pilotaggio, la «Wings of Mercy» da dove uscirono un grande numero di missionari quali abili piloti.

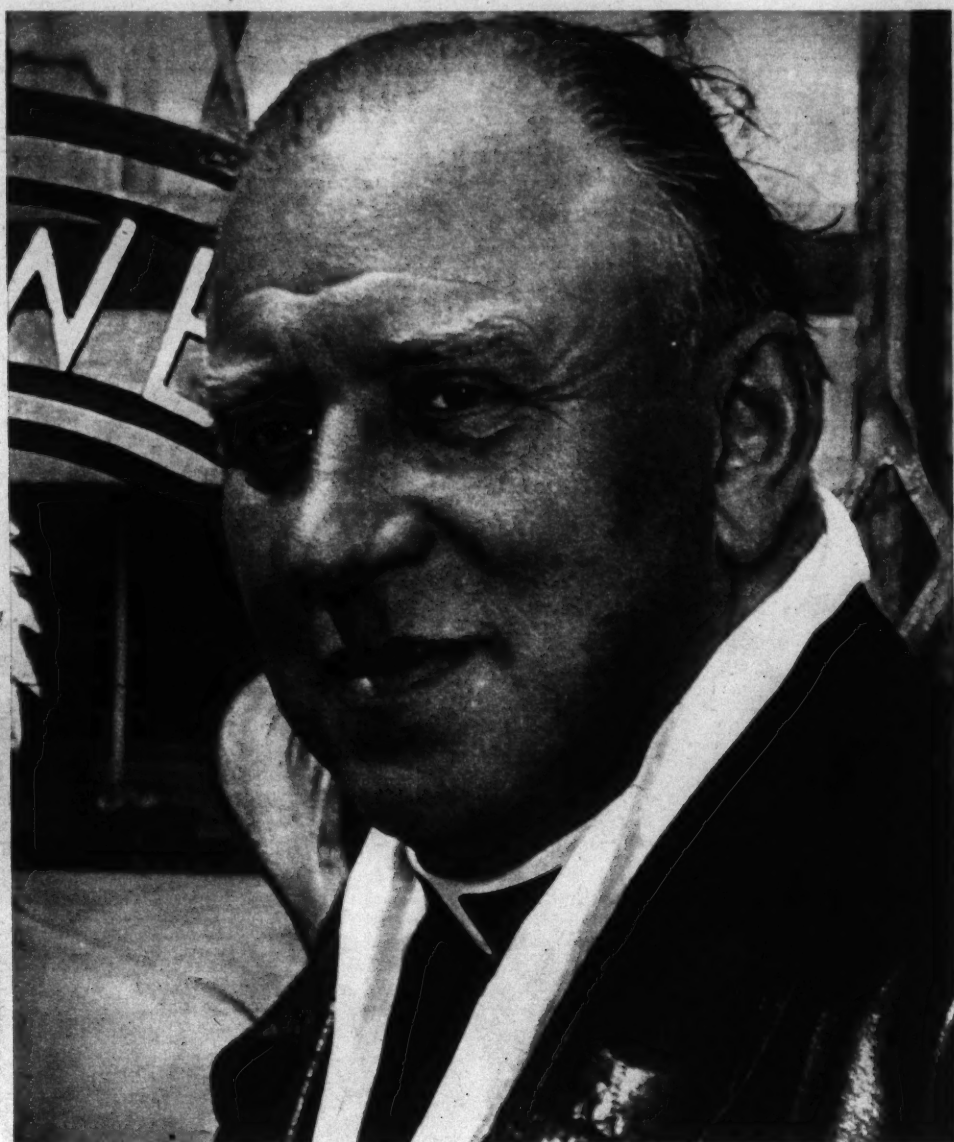
Nel 1949 la conferenza dei vescovi tedeschi di Fulda lo richiedeva in patria per il lavoro di cui ho parlato, la motorizzazione cioè del clero della diaspora.

L'ultimo appello del «padre volante» è di questi giorni ed è diretto agli automobilisti tedeschi. Chi possiede un'auto, dice padre Schulte, deve riempire diverse volte in un anno il serbatoio di benzina. Lo si fa, certo perché lo esigono il proprio lavoro, i propri affari. Ma qualche volta, continua il religioso, l'auto ci serve anche — e non c'è nulla di male in questo — per un viaggio di piacere. «Non dimenticate i missionari della diaspora, regalate loro una lattina di benzina l'anno». Queste macchine hanno bisogno di benzina perché il sacerdote deve celebrare, alla domenica, in tre o quattro località, distanti tra loro anche ottanta chilometri, perché deve giungere puntuale alla lezione di catechismo, perché non può arrivare in ritardo quando un moribondo invoca il suo aiuto.

Ogni autista cattolico una lattina di benzina! Slogan moderni per il regno di Dio nel nostro tempo.

Padre Schulte suole terminare le lettere che invia ai sostenitori della sua Opera con le parole «Obviam Christo». «Incontro a Cristo», con i mezzi che la tecnica mette a nostra disposizione ma con il cuore di Paolo Apostolo.

SANDRO CEDERLE



Una serena sosta del «Padre volante». Attorno alla sua auto bambini cattolici



Padre Paul Schulte, il sacerdote che vince lo spazio per portare Dio ai cattolici tedeschi della «diaspora»



VITA DIFFICILE DELLA METEOROLOGIA

IL TEMPO DI DOMANI NASCE SUI 2000 METRI

DALL'EPOCA DEL DITO BAGNATO NELL'ACQUA MARINA A QUELLA DEL PROVERBIO «ROSSO DI SERA» ED AI MODERNISSIMI OSSERVATORI SULLE PIU' IMPERVIE MONTAGNE — DOVE I VENTI SOFFIANO A PIU' DI 300 KM. ALL'ORA

Domani che tempo farà? Ci sono vari metodi per indovinare (o per illudersi di indovinare) il tempo che dovrà fare domani. Metodi molto semplici e metodi complicatissimi, gratuiti o terribilmente costosi. Ne volete qualcuno di quelli semplici, alla portata di tutti e che possono essere messi in atto senza la spesa di nemmeno una lira? Ecco: bagnatevi un dito in acqua — efficacissima, ad esempio, quella del mare — e poi esponetelo al vento. Se vi si raffredderà la parte esposta verso il nord, il tempo sarà bello — si tratta, infatti, di vento di tramontana che di solito porta via le nubi e fa rimanere il sereno; se si raffredderà la parte esposta a sud, preparate il parapigiola perché si tratta di sciocco e si sa che cosa accade quando, a soffiare, è quel ventaccio pieno zeppo di nubi.

Ma non è detto che questo sia l'unico metodo per indovinare il tempo (a parte quei privilegiatissimi che «godendo» di dolori reumatici la sanno, in proposito, lunghissima): c'è anche da ascoltare i comandi di un proverbio: «rosso di sera...» con tutto quello che segue. O c'è da guardare le figurine del barometro di casa, le figurine di cui una va — con l'ombrello — e l'altra — con il ventaglio — si ritira se domani farà tempo cattivo.

Se però, dovessimo essere sinceri, dovremmo dire che, dopo una lunga esperienza, non siamo in grado di sostenere la esattezza di tutti que-

sti metodi empirici. Evidentemente, del nostro — e del vostro stesso parere — debbono essere gli scienziati, quelli che dedicano tutta la loro vita nell'indovinare qual tempo farà domani. Nel dedalo della nostra civiltà, basata sempre più sull'aria e sempre meno sulla terra, avere a portata di mano una esatta previsione atmosferica è divenuto addirittura indispensabile. Ed a qualche buon risultato si è anche giunti: le comunicazioni fatte in proposito si avverano in genere per il 60, 70 per cento. E l'altro quaranta o l'altro trenta? Fanno parte dei capricci del tempo; ma non per questo i meteorologi hanno alzato le braccia né si sono arresi; hanno, invece, puntato i piedi, e, capriccio contro capriccio, tentano di perfezionare i loro attrezzi in modo da strappare sino all'ultimo segreto alle nuvole ed al sereno.

Perché gli studi dei meteorologi abbiano la massima, diremo quasi infallibile, precisione, occorre che vengano messi insieme una quantità non indifferente di dati giunti dalle varie parti e dai diversi punti cardinali. Naturalmente, questi dati vanno presi in modo da togliere di mezzo quelle che potremmo chiamare le «influenze esterne»; e cioè i venti debbono essere studiati dove hanno il proprio libero ed incondizionato dominio, le nubi vanno guardate in punti in cui il cielo non vien tinto dai detriti fumosi delle città: in altre parole, gli osservatori meteorologici, per dare la massima delle garanzie, debbono sorgere o in

Questa è la divisa che deve essere indossata dagli scienziati del monte Washington: guanti, grande giacca a vento e una maschera che proteggerà il viso non solo dal freddo, ma soprattutto dalla furia del vento. All'altezza di 2.000 metri l'inverno comincia molto presto e finisce molto tardi. Questa divisa bisogna indossarla per lo meno per sei mesi all'anno

mentemente,
stesso pa-
gli scienzia-
atta la loro
tempo fa-
tella nostra
tù sull'aria
ra, avere a
tatta previ-
uto addirit-
a qualche
giunti che
n proposito
per 60,
quaranta o
rte del ca-
on per que-
o alzato le
hanno, in-
e, capriccio
o di perfe-
n modo da
segreto al-

meteorologi
remò quasi
occorre che
una quan-
dati giunti
diversi pun-
te, questi
da togliere
emmo chia-
ne»; e cioè
tudiati dove
ed incon-
nubi vanno
il cielo non
umosi delle
osservatori
la massima
sorgere o in

mare aperto o sulla vetta delle più impervie ed isolate montagne. Sul mare aperto, non è difficile stabilire qualche base a bordo di comode navi, attrezzate di tutto; le cose, invece, cambiano quando si tratta delle montagne che debbono, per forza di cose, essere tra le più cattive. A corredo del nostro articolo, diamo, ad esempio, una serie di fotografie che rappresentano la vita dei meteorologi americani all'osservatorio del monte Washington, a più di duemila metri di altezza, in un clima che, nell'inverno, può essere addirittura classificato tra gli spaventosi.

Sulla cima del Washington soffiano venti che raggiungono i trecento, trecento e cinquanta chilometri all'ora. E non è da dire che, mentre soffiano questi venti, gli scienziati possano rifugiarsi, più o meno comodamente, nella loro casetta: è proprio durante l'imperversare delle bufere che vanno fatte le osservazioni più utili al fine di delineare una carta geografica del buono e del cattivo tempo. E' vero che gli scienziati costretti a vivere, per ragione di professione e di scienza, a quelle altezze ed in quelle solitudini, lavorano, durante il mese, per venti giorni e per gli altri dieci rientrano nel consorzio umano. Ma anche venti giorni son venti giorni. E poi sapete che cosa potrebbe succedere? Che, arrivato il momento della licenza mensile, non funzionino più i mezzi di comunicazione con il resto del mondo; una tempesta di neve può aver fermato la ferrovia cingolata o immobilizzato — ed è accaduto più di una volta — i « carri armati » fatti apposta per camminare sulla neve.

Allora addio licenza, allora addio riposo tranquillo tra i rumori della città, tra il rombo ineffabile delle macchine, che finalmente riescono ad interrompere il sovrano silenzio della montagna, un silenzio da fare impazzire...

Allora addio a tutto questo... Ma se tornassimo, una volta tanto, al dito intinto nell'acqua del mare?

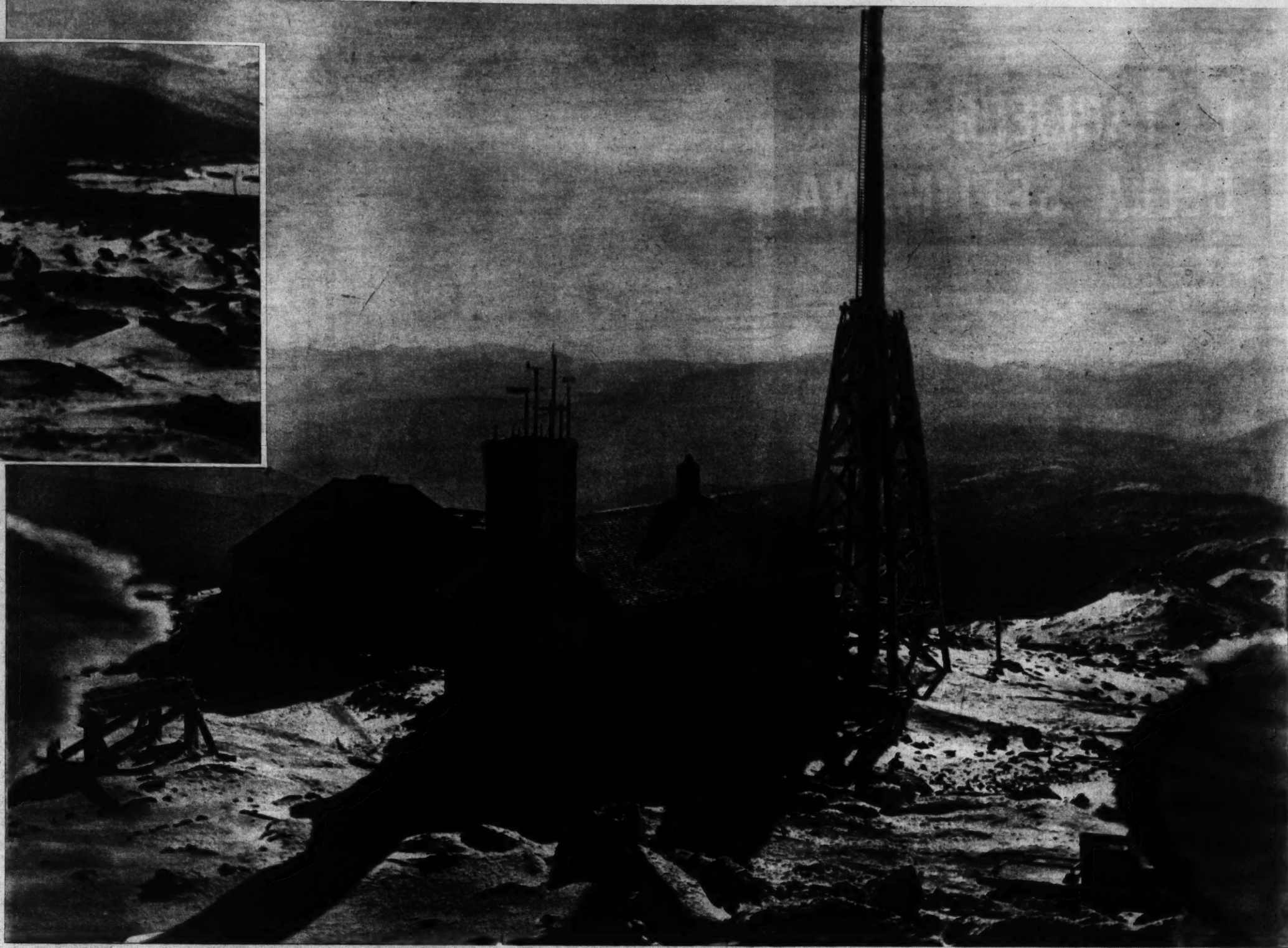
MARIO DINI

Questo è il clima che regna sul monte Washington. I venti soffiano a raffiche, e la neve cade a fiocchi. Gli scienziati sono costretti a rifugiarsi nella loro casetta, ma anche lì non possono dormire tranquilli, perché i venti continuano a soffiare.

Questa è la vita dei meteorologi sul monte Washington. Loro, che sono costretti a vivere in un clima così spaventoso, continuano a lavorare, a fare osservazioni, a dare informazioni sul tempo.

Quando si parla di meteorologia, si parla di una scienza che ha a che fare con il tempo, con il clima, con le previsioni. Ma non è solo una scienza, è anche una professione, una vita.

Quando si parla di meteorologia, si parla di una scienza che ha a che fare con il tempo, con il clima, con le previsioni. Ma non è solo una scienza, è anche una professione, una vita.



IL TAGLIERE DELLA SETTIMANA

LUNEDÌ

Si legge che un agglomerato di case in provincia di Cuneo, frazione montana che ha nome Bassi e che dipende da ben tre Comuni, Frabosa Soprana, Montalto Mondovì e Monastero Vasco (tre Comuni, sei nomi), ha meritato la medaglia d'oro del concorso «Sacrificio Valigiano» perché, constatato che per trasformare la mulattiera che la collegava agli altri centri da cui dipende amministrativamente, ciascuno dei tre Comuni se ne lavava più o meno le mani riversando il compito agli altri due, sotto la guida di due sacerdoti, don Alessandria e don Basso, decise di fare da sé. Una cinquantina di uomini validi si misero a turno al lavoro dalle 6 del mattino alle 9 di sera per un complesso di 3.500 giornate lavorative. In due anni, con don Alessandria e don Basso improvvisati ingegneri, la strada, lunga 4 chilometri, larga quattro metri e che copre un dislivello di 700 metri, venne compiuta. I tecnici venuti ad effettuare il collaudo la trovarono perfetta e dovettero constatare che con una complessiva sovvenzione provinciale e comunale di 450.000 lire era stata compiuta un'opera valutata circa 15 milioni.

Se ogni comunità, piccola o grande, sapesse affrontare e risolvere taluni suoi particolari problemi con il coraggio e la volontà degli abitanti di Bassi diminuirebbe in Italia il consumo della carta per le «pratiche» burocratiche, ma aumenterebbe in compenso il patrimonio ed il benessere della Nazione.

MARTEDÌ

Ci sono giornalisti ed uomini politici i quali ritengono che il sistema degli incontri diretti, sul tipo dei colloqui fra Mikoyan e Kozlov con Eisenhower a Washington o del Vicepresidente Nixon a Mosca con Kruscev, siano più redditizi delle trattative diplomatiche vecchio stile. «Con tutti i suoi pantaloni a righe così bene stirati — ha scritto il giornale americano "The News" — il vecchio sistema diplomatico non ha saputo evitare parecchie guerre, tante guerre che sarebbe ben difficile, per il più nuovo e più rosso sistema, far di peggio. Potrebbe quindi darsi che questo nuovo metodo abbia migliori risultati».

C'è tuttavia da osservare che il sistema dei colloqui diretti non è poi tanto nuovo: lo adoperavano — fin dalla notte dei tempi — i capi delle prime tribù per attenuare in qualche modo la legge della foresta secondo la quale gli uomini potevano scannarsi a vicenda. Il risultato è stato di istituire degli ambasciatori per vedere se, per caso, le cose potessero andar meglio. Adesso si vuol tornare agli incontri diretti. E non si capisce che la pace non è questione di sistema, ma di coscienza, cioè di buona volontà.

MERCOLEDÌ

Alcuni anni or sono scomparve da casa un noto ed apprezzato professore universitario, Clark Reed, docente di aerodinamica. E' stato ritrovato pochi giorni or sono in una fattoria sperduta, dove faceva lo stalliere. Appena venne riconosciuto da un giornalista, sorrise mestamente ed esclamò: «Addio felicità». E decise di rientrare disciplinatamente nella vita di prima. Il commento che ne hanno fatto i giornali è stato questo: che nell'epoca moderna un uomo non può uscire dalla propria condizione sociale, dalla propria «classe»; deve per forza essere «classificato», perché la nostra è un'epoca «classica», cioè a scompartimenti, in sostanza uguale alle epoche passate, e soprattutto all'antichità, quando appunto un uomo poteva vivere solo se inquadrato in una certa categoria.

Se è così, possiamo dire che della famosa liberazione dell'uomo si è fatto un gran parlare, ma invano. Siamo ancora al punto di duemila o tremila anni or sono. Ma questo succede perché si crede che tale liberazione debba avere un aspetto esteriore, di rottura delle

convenzioni sociali. Come quei rivoluzionari che non si ritenevano tali se non portavano la cravatta a fiocco e non adoperavano parole incendiarie.

Viceversa, una vera liberazione la si ha quando l'intimo della propria anima sa essere libero dal peso dell'esteriorità, dei compromessi e di tutto ciò che giudichiamo essere il male. Guardate il Santo: benché gli accada di vivere in una «classe», per quanto riguarda gli aspetti esteriori della vita quotidiana, tuttavia egli sa mettersi, con la vita interiore che dà un senso nuovo e diverso ai gusti usuali, al di fuori di ogni classificazione.

GIOVEDÌ

Un panificio di Londra ha cominciato la produzione di pane colorato. Per ora si può scegliere fra quattro colori: verde, giallo, rosa e albicocca. La notizia è stata annunciata dalla «Baker's Review», che è la rivista tecnica dei forni inglesi.

Non sappiamo quale avvenire sia riservato al pane colorato. Potrebbe diventare un'occasione per reagire alla desolata uniformità che invade la vita moderna. Ma potrebbe anche trasformarsi in uno strumento di ricerca per gli psicoanalisti che pretenderanno di classificarvi a seconda del colore preferito per il pane. Potrebbe suscitare motivi di sospetto o di indagine per il vostro umore, nel caso che un bel giorno volesse passare dal pane giallo a quello rosa. Potrebbe infine diventare uno strumento di intromissione politica perché si troverà sempre qualche studioso disposto ad affermare che le vostre propensioni politiche si rivelano nel colore del pane. Figuratevi che bazza per i regimi totalitari! Forse sarà meglio pensare ancora alla necessità del pane quotidiano, anziché a quella del pane colorato.

VENEDÌ

Secondo il quotidiano comunista italiano, «quello che induce i Nixon e i Macmillan a correre a Mosca è la vittoria del socialismo». Al che, garbatamente, un quotidiano romano di destra ha osservato che fino a qualche anno fa si poteva leggere in Italia che quello che induceva i Chamberlain ed i Gandhi a correre a Mosca era la vittoria del fascismo, e che oggi si potrebbe legittimamente affermare che Kruscev correva a Belgrado per la vittoria del titismo, a Londra per la vittoria della monarchia britannica, a Nuova Delhi per la vittoria dell'induismo. Nell'arte del commento politico qualche volta gli orecchianti riescono a trovare un posticino. Ma prima o poi si capisce che non conoscono la musica.

SABATO

Kruscev ha ricordato a Nixon che per realizzare quello che è stato realizzato gli Stati Uniti hanno avuto a disposizione 150 anni, mentre l'URSS solo 42. Dato e non concesso che URSS e USA siano alla pari nelle condizioni di vita, il signor Kruscev ha dimenticato che, a parte ogni altro giudizio, il loro modo di vivere gli americani se lo sono in un certo senso creato, mentre i sovietici lo hanno semplicemente copiato ed imitato, appunto, dagli americani. Il sig. Kruscev in altri termini si è scordato la differenza che passa fra scrivere un libro e tradurlo.

DOMENICA

L'ufficio studi dell'Esercito americano ha annunciato che è stato costruito un «radar» così sensibile da individuare la differenza fra un uomo ed una donna.

Oggi che la donna viene impiegata in tutte le possibili attività maschili, compresi (nei Paesi comunisti) i lavori pesanti, e che c'è la tendenza femminile ad imitare gli uomini anche nel modo di vestire, di un «radar» capace di riconoscere la differenza fra i due sessi se ne sentiva proprio il bisogno.

ANTONINO FUGARDI

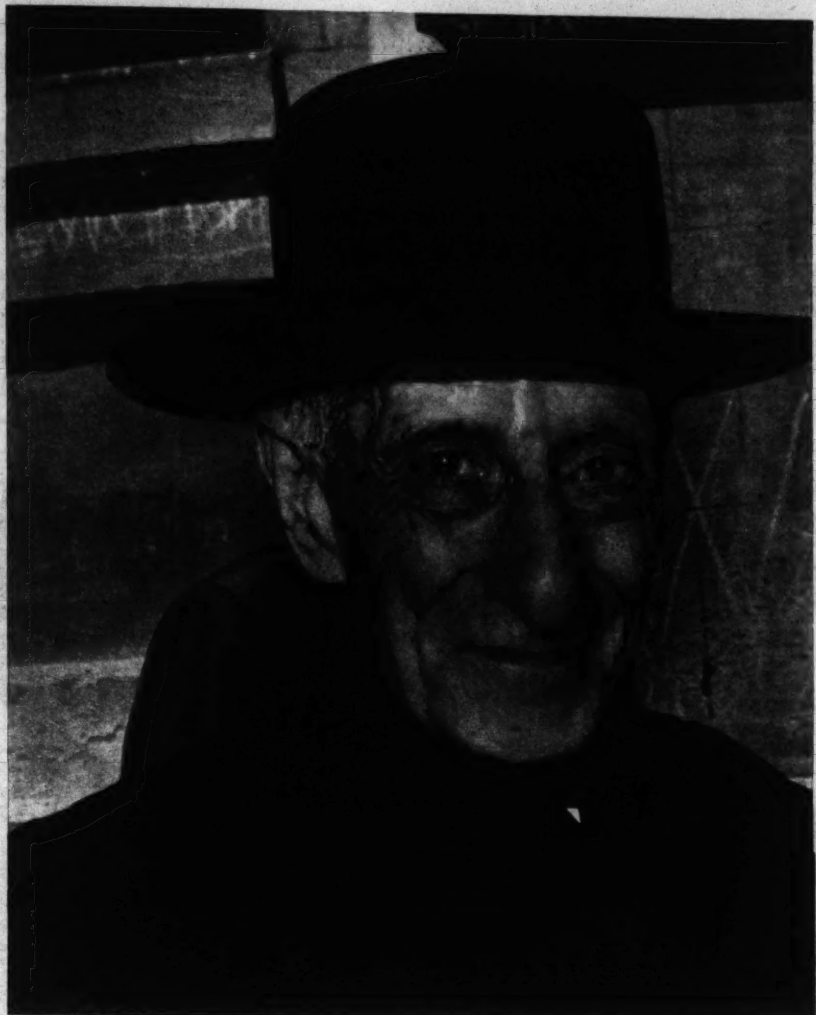


Questo lungo serpente di cemento che s'addiaccia al sole con striscia liscia nella periferia di Parigi è lungo 560 metri e offre 450 abitazioni capaci di ospitare 1.500 persone. La sua forma curva permette di offrire cinque ettari di prato per i giochi dei ragazzi.

Tutto il popolo britannico è in festa: la Regina attende un altro figlio. L'annuncio è stato dato ufficialmente da Palazzo Buckingham con la consueta formula: «Da questo momento la Regina non presenzierà più ad alcuna funzione pubblica. Non pertanto Sua Maestà è in perfetta salute». Da Palazzo Reale si lascia intendere che la nascita è attesa per il principio dell'anno forse in febbraio.

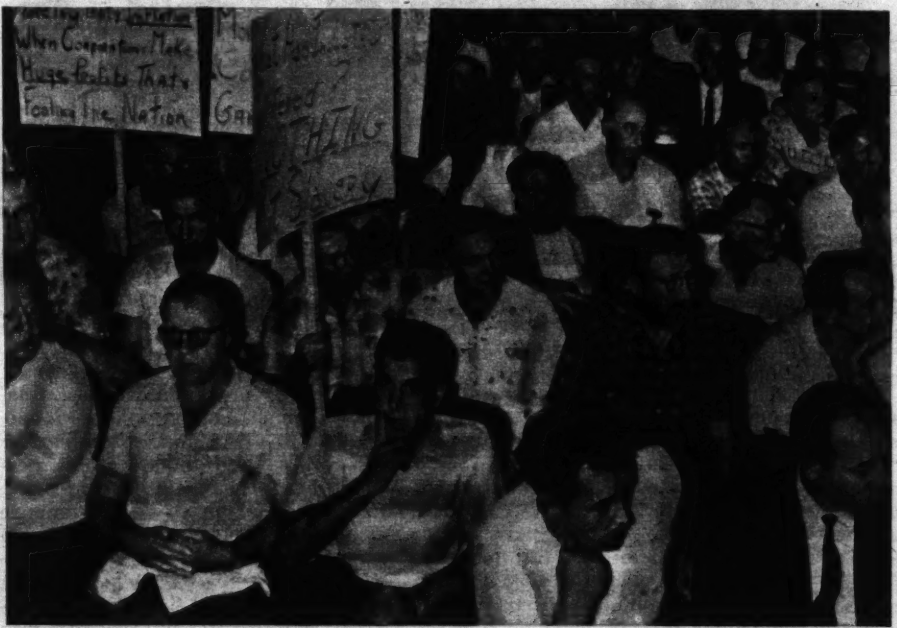
A Oxford un autocarro procedente nel centro della città in direzione di St. Giles entrava in collisione con una macchina proveniente in senso contrario. In seguito all'urto l'autocarro girava su se stesso ed investiva una seconda macchina, che usciva nello stesso tempo di una pesante curva su di una terza vettura. Nonostante la violenza dell'incidente, però solamente il conducente della terza vettura ha riportato qualche ferita. Nella foto: l'impressionante stato di due delle auto coinvolte nell'incidente.





LA SCOMPARSA DI DON LUIGI STURZO

Don Luigi Sturzo è piamente spirato a Roma nel convento delle Canossiane sabato 8 agosto nel primo pomeriggio. La mattina aveva ricevuto, come sempre, la Santa Comunione ed era stato confortato dalla speciale Benedizione del Santo Padre, che egli stesso aveva letto con profonda commozione. Ai funerali fatti a spese dello Stato, hanno partecipato le più alte Autorità italiane e una immensa folla di amici ed estimatori del nobile sacerdote e grande italiano



Gli operai dell'industria dell'acciaio negli Stati Uniti sono scesi da vari giorni in sciopero per rivendicare un aumento salariale. Nella foto: un grande comizio a Pittsburgh dove ha parlato il Presidente della Unione dei metallurgici



Se in treno qualcuno vede il mio nome sulla targhetta che è attaccata alla valigia...

Da quanto tempo è in circolazione questo vocabolo? La prima volta che vedo il mio amico Bruno Migliorini voglio domandarglielo; egli ha un'anagrafe delle parole esatta, sicura, infallibile.

Ma certo l'uso di «notorietà» non è antico. Quando andavo alle elementari, le maestre mi facevano distinguere tra la fama che può essere buona o cattiva, e la gloria che onora chi la consegue. Al ginnasio sentii continuamente esaltare la gloria e ne erano pieni lezioni e componimenti: non per ottenere il passaggio all'esame dovevo studiare, ma per conquistare un giorno la gloria. Io ci credevo e nella mia ingenuità due domande non mi sono mai rivolte: prima, che cosa sarebbe stato il mondo in cui tutti i ragazzetti del ginnasio diventassero uomini gloriosi; seconda, come mai nessuno dei miei insegnanti, che predicavano così bene, avesse il capo cinto d'alloro. Dei professori del liceo uno raggiunse la gloria davvero alcuni anni dopo, Giovanni Pascoli; in quei tempi più di una volta lo sentii disprezzare — vedo ancora il suo arricciare del labbro ornato di pelo rossiccio — «la sudicia gloria che vendono gli editori». Pronunciava *gloria*, con l'accento sull'i alla latina: una delle pochissime sue affettazioni.

Fama, gloria, celebrità: parole solenni che contrastavano con l'obbligo di farti una posizione, come mi dicevano in casa. Ma nessuno mi parlò mai di notorietà, ch'è un surrogato della gloria, e molti gradini più giù della celebrità, è una fama modesta, ristretta, direi quasi una fame se questa parola non fa-

NOTORIETA'

cesse pensare al lieve appetito di un debole stomacuzzo. Se non sbaglio, la parola fu usata dapprima in cattivo senso: «la notorietà di un pregiudicato», «l'arresto di un notorio falsario». Ho detto «se non sbaglio», ma credo proprio di non sbagliare, tant'è vero che se il sostantivo si adopera senza offendere nessuno, l'aggettivo è guardato con qualche sospetto; non si farebbe certo piacere a un uomo definendolo uno scrittore notorio, un medico notorio, un notorio avvocato.

Fu detto che la funzione crea l'organo e l'organo crea la funzione e sarà vero: quel che è certo è che appena nasce una cosa spunta la parola per definirlo. Prima che i giornali avessero una così grande diffusione, non esisteva la notorietà: i giornali hanno dato a molte persone quel tesoro che si chiama la notorietà ed ecco la relativa parola. Ho detto «tesoro», perché tanti le danno la caccia, perché chi non la possiede immagina ch'essa sia una sorgente di gioia, perché ha lo splendore di un miraggio e nessun valore effettivo per l'appunto come il sacco di gemme che deluse l'affamato pellegrino quando lo trovò nel deserto. La notorietà ha tutte le noie della gloria e nessun vantaggio. Un amico mio di cui il nome è conosciuto da un capo all'altro dell'Italia mi raccontava: «Se in treno qualcuno vede il mio nome sulla targhetta ch'è attaccata alla valigia (ho dovuto metterla perché le valigie ora le fanno tutte eguali e c'è da sbagliare) noto subito uno sguardo di stupore e di compiacimento. Se un amico mi chiama forte per nome in strada, c'è chi si volta incuriosito. Se io sono presentato a un uomo o a una signora, ecco un atto di meraviglia e spesso la domanda: "Ah! parente di...?" (e qui il mio nome di battesimo). "Non parente; io in persona". La meraviglia aumenta e spesso mi fanno congratulazioni. Congratulazioni perché? Perché io sono io, cioè perché io sono lui, quello ch'è così conosciuto».

Ma la conoscenza si ferma al nome. Avete notato quel giochetto che ora si vede in parecchi giornali perché il lettore possa misurare la vastità della sua cultura? C'è una parola e seguono le domande: «Vuol dir questo? o quest'altro o quest'altro ancora?». «Vorrei che si facesse altrettanto per il mio nome. Lo conoscete?». «Eh, sì!». «E chi è? Un musicista, un commediografo? uno del cinema? oppure un rapinatore?».

Più d'uno sbaglierebbe. Il mio nome è uno di quelli che si leg-

gono su per i giornali, ma se nelle rassegne letterarie o in fondo agli articoli o nella cronaca nera, questo è difficile a dire. I giornali si leggono in fretta, anzi si scorrono e di nomi, vecchi e nuovi, ce ne sono decine e decine ogni giorno. Si vedono, passano dagli occhi al cervello e lì rimangono in qualche cellula nascosti: si sbiadirebbero, sarebbero dimenticati del tutto se ogni tanto non ricomparissero, lì per lì, ma senza determinazioni precise. Oltre tutto, si somigliano tanto, i nomi: come si fa a ricordare i Rossi, i Bianchi, i Ferrari, i Martini, i Colombo che salgono a galla tutti insieme, s'incrociano, si urtano e poi vengono portati via dalla corrente?

La gloria? Quella è un'altra cosa. Poiché i giorni di dimora su questa terra sono contati, poiché dopo dieci anni, se non c'è un parente affettuoso che se ne occupi, ti levano anche la tranquillità della tomba, è un gran fatto pensare che il nome, scritto su una lapide, inciso ai piedi di un monumento, stampato su migliaia di libri risuonerà all'orecchio dei posteri e i secoli non potranno mai sciogliere quel gruppo di sillabe pronunciate con venerazione.

Invece la notorietà finisce con la vita o dura appena per qualche anno. Esser conosciuto: dà piacere, sì, nella prima gioventù, ma per poco: non c'è nulla a cui si faccia l'abitudine così presto. Dopo qualche tempo sembra cosa naturale e se uno non è malato di sciocca inguaribile vanità, si spiega da sé come tutti lo conoscano. Il giornale in cui scrivo o in cui altri ha parlato di me è molto diffuso: segno che è ricco: ed è ricco perché ha una bella quantità di annunci pubblicitari. Poiché il giornale è diffuso, il mio nome è stampato migliaia di volte. Chi apre il giornale per curiosità, per ozio, per svago, si trova fra i piedi (così per dire) il mio nome e lo vede: per forza: gli rimane impresso: per forza: lo rammenterà più tardi: per forza. C'è poco da inorgogliersi. Il male è che accanto a questa mediocre, scarsa, ambigua soddisfazione spunta la pianta velenosa dell'astio. L'invidioso, il quale non è mai contento perché vede negli altri una gioia molto maggiore del vero, crede che noi siamo felici e non ce lo perdona.

Né ci perdonano altri poveri diavoli, non cattivi per se stessi, il timore di far brutte figure per colpa (o almeno per causa) nostra. E in verità non c'è cosa che faccia venir freddo come sentir pronunciare un nome e interrogar se stessi e frugare nella memoria e scavare giù giù disperatamente quando il «carneade chi era costui» è lì a due passi e ci si crede obbligati a tirar fuori una frase qualunque per dimostrare che non siamo ignoranti. Invidie, antipatie, sospetti che noi ci sentiamo superbi e distanti da coloro che per avere il nome sul giornale debbono o commettere un'azionaccia o morire (eh, sì, fra due righe nate il nome fa bella figura: peccato però che l'interessato non possa godere...). Bel risultato!

DINO PROVENZAL



Il «carneade chi era costui» è lì a due passi

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)
N. 536

Mira sempre nel prossimo l'immagine di Gesù.
VEDOVA, VECCHIA, IN MISERIA, SOLA!

Ho 72 anni suonati, vedova da oltre 27 anni. Fino ad oggi HO TIRATO AVANTI PORTANDO ACQUA! Mio marito era portatore. Quanto ho fatto per ottenere una pensione! non mi è riuscito perché dicono che in quei tempi non si usava pagare i contributi. Sono sola, abbandonata da tutti, con un grosso conto in bottega... avrei tanto bisogno di assistenza... se non viene un angelo custode ad aiutarmi, morirò a lento fuoco.

RITA MASSARI ved. CASSETTI
TERNI per Ferentillo

Raccomanda vivamente Don M. Palmadori, Parroco di S. Maria in Ferentillo.

POSTA DI BENIGNO

*** LE OFFERTE Appuntamenti, di cui alle note n. 255 e 256 sono state così distribuite:
Nicola Lanza, Case popolari 30, Ganzir-

ri (Messina) - Romeo Catani, via Portuense 224, Roma - Alfonso Ferro, Piazza Antignanon 13, Napoli - Maria Marchese, via Francesco De Mura 23, Napoli - Maddalena Recchia, via Casilina 1014, Roma - Santa Todeschi, Ospedale Santa Croce, Piazza d'Armi, Cuneo - Luigi Morisco, Casa di Cura, minorati fisici, Barcellona (Messina) - Umberto Zaccaro, Villa Caputo, San Rocco di Capodimonte, Napoli - Giuseppe Notaro, Villa Caputo, San Rocco di Capodimonte (Napoli) - Maria Di Stefano, Piazza Chiesa Madre, Valdina (Messina) - Danilo Mazzi, via degli Apuli 40, Roma - Sebastiano Laudani, via Contarini 37, Catania - Olga Rettori, Piazza Miracoli 12, Napoli - Vittorio Baldascini, Carceri Giudiziarie di Campobasso - Alfredo La Monica, Gonfalone alla Salute 7, Napoli - Dolores Cartolari, via Koristka 9, Milano - Ester Paolini, Rivoli di Osoppo (Udine) - Teresa Ronzani, presso Amati, via Nazionale 163.

*** Ricevo e pubblico con gioia, perché trovo in questa prosa accenti di alta poesia, la poesia della Carità da non confondere con i versi di certi «posti asmatlici» ultimo strillo:

Parrocchia di Maria Ss.ma delle Grazie
SIANO (Salerno)

PER LA NOSTRA CASA DI CARITÀ
A TE FRATELLO... PER I FRATELLI

L'uomo sulla terra tanto vale, quanto si lascia annientare e innestare dal divino. Senza di questo innesto, o meglio, senza quell'alito divino dell'anima, per la quale il tuo corpo diviene tempio dello Spirito Santo, figlio di Dio, erede d'un regno eterno, tu, fratello mio, resti nel mondo come in un deserto, un albero selvatico.

QUANTO VALE IL TUO CORPO?

Vuoi sapere quanto varrebbe il tuo corpo senza la fede, senza la Carità che è amore di Dio e del prossimo, senza Dio, senza anima? Ecco. Non ti offendere. Il celebre dott. Mayn di Rochester fa un esame terribilmente realista e d'un cinismo sconcertante per l'umana vanità. Nel corpo si trovano questi elementi principali: ferro, equivalente ad un chiodo comune; zucchero, equivalente a gr. 10; grasso a 7 piccoli pezzi di sapone; fosforo a 2200 capocchie di fiammiferi; magnesio a quanto può servire ad una presa di fotografia; potassio e zolfo a gr. 5. Totale. Vendendo questi elementi, si potrebbe avere non più di L. 200. Ecco tutto il nostro valore mercantile. Povero corpo! Perché Iddio ci ama tanto, in pena, permette 4 grandi nostre umiliazioni: malattie, consumo progressivo, agonia, morte con due grandi attese finali: risurrezione e vita eterna! E LA TUA ANIMA? QUANTO VALE?

E' l'immagine di Dio in te; è quella parte di te, senza della quale tu saresti cadavere. E' la parte per la quale vivi, pensi, ragioni, scegli, operi, ami. E' Gesù che ti dice con i fatti, quanto vale l'anima tua: per essa ha dato l'alto prezzo del suo Sangue, della sua vita. Ora questa tua anima, questo tuo corpo, che insieme uniti sono tutto te stesso, se vivi nella grazia di Dio, cioè nella fede operante e attiva nella Carità, che è amore di Dio e del prossimo, tutto è salvato, sarai eternamente felice: è promessa di Gesù.

P. Sabato M. Corvino
Arcipr. Curato

Il conto corrente postale della Casa di Carità di Siano è 12/2362 - Telefono n. 6.

CHIEDONO DI ADOTTARE UNA BAMBINA

Caro Benigno, leggo su «L'Osservatore della Domenica» la sua posta e trovo sempre motivi di grandi iniziative a pro' di tutti. E' un bene che commuove quanti seguono con cuore retto il cammino della carità cristiana.

Vorrei anch'io un favore, se sarà possibile.

Due coniugi miei parrocchiani, molto buoni e pii, con una posizione finanziaria invidiabile, anche se non favolosa, vorrebbero essere felici di avere in adozione UNA BAMBINA assai piccolina (due anni o qualcosa in più, ma non di molto in più). Essi, come avrà già capito, non hanno la fortuna di avere una creatura, ed essendo molto giovani (40 anni) si adotterebbero ben volentieri una orfanella, assicurando per sempre la vita alla piccola.

Inutile dire che il signore adottante ha tutti i requisiti morali, civili ed economici per compiere l'opera di bene. Egli si chiama PIEMONTESE MATTEO e fa l'esattore comunale ed il tesoriere. Appartiene all'Azione Cattolica e alle Conferenze di S. Vincenzo.

Caro Benigno, credo che Lei trovi bella tale richiesta, come me, che Le scrivo; sono certo quindi di avere presto una Sua risposta affermativa in merito.

Per qualunque altra informazione sono a Sua disposizione.

In attesa di una Sua, gradisca i miei saluti cordiali.

Sac. MICHELE GENTILE
Parroco Madonna della Libera
MONTE S. ANGELO (Foggia)

Chi intende aderire alla caritatevole proposta, prenda accordi diretti, preferibilmente a mezzo del proprio Parroco, col rev. don Michele Gentile, Parroco della Madonna della Libera in Monte Sant'Angelo (Foggia).

Vacanze con gli anarchici

QUESTI fatti si svolsero d'estate, nel 1946, su un pianoro erboso fra il Basso e l'Alto Matanna, nei monti versiliesi, a tre ore e mezza da Camajore. In quella verde zona i pastori di solito trascorrono con le pecore i mesi estivi abitando certe casupole murate a secco, che danno al paesaggio l'aspetto d'un presepe fuor di tempo.

Metà della gita era la Pania della Croce, un pizzo roccioso più alto del Matanna; ma fu gita non realizzata poiché una curiosa ragione m'indusse a sostare nelle casette dei pastori. Invece di greggi e di pastori, c'erano una ventina di persone, uomini e donne, tutti d'una certa età. Era mezzogiorno, il sole scottava e solo il venticello che calava dalle vette rendeva sopportabile la calura di quota mille due.

— Cittadini avvicinati —, udii all'improvviso. — Qui è la città della libertà. Se vuoi rimanere con noi c'è posto anche per te.

Ora, con quel sole e a quota mille due fa un certo effetto una sortita del genere; onde, vinto dalla curiosità, accettai l'appellativo di «cittadino», pronunciato con tono da Rivoluzione Francese, e risposi: — Grazie, signore, ma io son diretto alla Pania. Semmai mi fermerò a mangiare un boccone.

— Sì, cittadino — echeggiò l'altro — ma alla mensa comune degli altri cittadini. Resterai con noi a pranzo, poi deciderai.

Fu così che, invitato dallo sconosciuto cittadino, sedetti sopra un tronco d'albero, per terra. Prima della colazione il signore si rivolse agli altri commensali dicendo: «Compagni, oggi abbiamo fra noi un cittadino. Non importa chi sia; può essere anche un ladro, ma la colpa sarebbe della società che l'ha costretto a rubare. Per noi è un compagno e gli diamo il benvenuto».

A sentirmi dare dell'ipotetico ladro, così di punto in bianco, restai di sasso e fui per rispondere di non aver rubato neanche il classico cucchiaino di marmellata da ragazzo; invece tacqui pensando che quel distinto signore un motivo pur l'avesse per considerarmi un probabile ladro.

La società, questo mostro spaventoso che ingoia le coscienze — disse il mio vicino di tronco — rende gli uni nemici degli altri. Le leggi — mi chiese beffardamente — che cosa sono le leggi?

— Le leggi? — risposi sorridendo — Bè, sono le regole dell'ordine civile che tutti abbiamo voluto e accettato e che dobbiamo rispettare.

— Qui sta l'errore — ribatté maliziosamente l'altro —. Pregiudizi, ecco che cosa sono le leggi; soprusi, ecco. Sono catene imposte dai detentori dei mezzi di produzione. Bisogna combattere le leggi per essere veramente liberi. L'attuale libertà — aggiunse ghignando — è la più raffinata forma di schiavitù. Sì, ti lasciano libero di brontolare, come facevano i padroni dei velleri con i marinai genovesi i quali, per contratto, avevano il «diritto di mugugno». Ma che cosa concludevano quei marinai dopo aver brontolato contro le ingiustizie? Nulla; i padroni restavano i padroni, anzi erano sicuri che quel «mugugno» serviva da valvola di scarico. Così è adesso, in questa società: si può brontolare, criticare, gridare, ma si rimane schiavi.

— Veramente — azzardai — mi sembra che per queste ragioni nessuno finisca in galera. Di libertà ce n'è anche troppa, adesso.

— Macché — insorse un altro — siamo servi, tutti servi. Bakunin, il grande Bakunin, aveva ragione: «Sinché esisteranno le leggi, sarete tutti schiavi».

— Ma senza leggi — chiesi — come si potrebbe vivere?

— Semplicissimo: unica legge sia la coscienza dell'individuo; ognuno sappia ciò che è bene e ciò che è male, quello che serve e quello che danneggia la società.

— Questi sono sogni; gli uomini sono abituati, da che il mondo esiste, ad un sistema civile regolato da leggi, che non sono volute da alcuni cittadini, ma da tutti. Come si potrebbe trasformare la vita della società?

— Semplicissimo — ripeté l'altro — unica legge sia la coscienza dell'individuo. E lo diceva con sguardo pieno d'estasi.

— E chi potrebbe stabilire se tutti rispettino la guida della coscienza? Quale sarebbe la «retta coscienza»?

— Per questo — incominciò a spiegarmi colui che mi aveva invitato e che, nell'anarchica congrega, doveva essere né più né meno che il solito, borghesissimo «capo» —, per questo nei primi decenni, ci sarebbero speciali tribunali. Chi sbaglia, paga. Ci sa-



rebbe anche una polizia specializzata per stroncare ogni abuso. E' chiaro che per instaurare la nuova società ci vorranno organi di tutela. Quando tutti saranno preparati, allora si entrerà nella vera libertà, come da noi, su questi monti.

— Dunque — riassunsi — si arriverà con le leggi alla società senza leggi, con la dittatura alla libertà.

— Non «dittatura» — si offese l'altro a sentir dire pane al pane — ma scuola di civile educazione. (Ed era solenne in questa sentenza).

Va bene — proseguì — ma chi garantirebbe la giusta interpretazione dei dettami della coscienza?

— Un codice preciso, contenente tutto quello che si può fare e quel che non è lecito.

— Allora, più o meno, sarebbe tutto come adesso, anche se chiamato con parole diverse. Val la pena di cambiare? E la religione? — domandai —. Se è vero e ammesso che ognuno deve seguire la propria coscienza, egli sentirà per legge naturale anche il bisogno di credere in Dio.

— Ecco un altro errore — tagliò

corto il mio anfitrione —. La religione è l'opio dei popoli. Dio è un mito creato apposta per imporre più facilmente le leggi che proteggono i detentori dei mezzi di produzione. Bisogna liberarsi di questi pregiudizi medievali, come abbiamo fatto noi.

Tutti approvarono gravemente. Il pranzo era terminato. I cittadini della libertà rivolsero un doveroso pensiero a Bakunin, uno a Gori e uno a Malatesta; poi andarono a riposare nelle rispettive casupole.

— Cittadino — mi disse quello dell'invito —. Se vuoi far la siesta accomodati in una casetta. Le vedi? Non sono di uno, ma di tutti. Siamo venuti quassù, ne avevamo bisogno e le abbiamo occupate. Così sarà per tutte le cose nella futura società.

Rimasi in quel luogo tre giorni. Era interessante la villeggiatura con gli anarchici, quell'esperienza diretta di uomini estremamente romantici, che amavano atteggiarsi a irreprensibili rivoluzionari. Come in un gioco.

Mi accorsi, fra l'altro, che la signora Libertaria, moglie di Spar-

taco, s'intratteneva ogni sera sullo spiazzo erboso a guardare le stelle. Ero sicuro che pregasse. Una sera la chiesi, di botto: «Signora, lei crede in Dio?».

La risposta, che ricordo perfettamente, fu questa:

— Come potrei non crederci? — e indicò il firmamento —. «Sì, tutti i miei compagni, in fondo, credono in Dio, ma si dichiarano atei allo stesso modo in cui nessuno di essi ha mai infranto una sola disposizione di legge, eppure dicono di essere dei rivoluzionari a cottimo. Sono come ragazzi, giocano all'anarchia. Anch'io, figlia di un anarchico, moglie di un anarchico, sto al gioco. Vedesse mio marito, quella specie di Bakunin moderno, quant'è scrupoloso nella educazione dei figli! Ogni domenica i miei ragazzi, Comunardo e Michela, vanno a Messa. Mio marito lo sa e ne è contento, ma finge ufficialmente d'ignorarlo. E anche noi andiamo a Messa; lui dice che ci viene solo per accompagnarci. So che non è vero, ma questa soddisfazione gliela lascio».

... Era l'ora della partenza: i cittadini del paese della libertà si stringevano attorno a me. Il signore dell'invito, quello che accompagnava la moglie alla S. Messa, mi pose una mano sulla spalla e proclamò: «Cittadino, queste ore trascorse con noi ti siano utili. Anche tu, che fra poco sarai di nuovo nella bolgia dell'attuale società, rivolgilo spesso il pensiero a questo luogo. E' un esempio di quel che un giorno sarà il mondo. Benessere, felicità, niente guerre, niente galere, pane e lavoro per tutti. Tu ritorni nel fango, ma con lo spirito rimasto quaggiù. Non sappiamo chi tu sia, ma ti abbracciamo come un compagno, anche se sei un ladro. Le colpe di cui ti accusano le leggi, non sono vere colpe. Nella città della libertà non avresti rubato. Ora parti, cittadino, e il nostro ideale ti guidi».

Così, di nuovo col sospetto di probabile ladro, lasciai gli anarchici alla loro pacifica villeggiatura, intessuta di sogni impossibili. Quei cavalieri dell'ideale avevano i miei stessi «pregiudizi», ma non volevano ammetterli. Quando guardavano il cielo e la terra e dentro il loro cuore pensavano a Dio.

Come ogni uomo, anche se anarchico.

Fatti e commenti

CON LICENZA

Un corsivista che va, meritatamente per la maggiore, dopo aver concordato con i colleghi che Alberto e Paola del Belgio sono due sposi ideali, ci esorta a lasciarli, finalmente, in pace per evitare di farli venire in uggia anche agli amici. E possiamo anche starci! Ma siccome c'è chi ha alluso alla fastosa cerimonia nuziale di Santa Gudula con malcelata malignità lasciando chiaramente intendere che il rito religioso non ha ormai più la forza di preservare dal fallimento i matrimoni dell'epoca nostra, con licenza del «maggiore collega» prima di mettere la parola fine alla lieta vicenda vogliamo esprimere la nostra opinione in proposito cominciando dal riconoscere che la amara constatazione corrisponde, in parte, a verità; ma c'è un errore fondamentale che va rilevato e corretto. Per non pochi oggi (purtroppo!) il matrimonio religioso è soltanto un rito — tradizionale e suggestivo — di cui, digiuni come sono di dottrina

e di pratica cristiana, ignorano il valore, gli scopi, i doveri specifici... tutto! E dal quale — accostandosi affatto privi (o quasi) delle dovute disposizioni di anima — non possono attingere la grazia che, quale Sacramento istituito da N. S. Gesù Cristo, significa e conferisce.

Questo è il motivo per il quale anche certi matrimoni celebrati davanti all'altare non vanno a finir bene. Ma tanto Alberto del Belgio che Paola Ruffo hanno ricevuto una educazione cristiana, posseggono (grazie a Dio!) una fede viva ed operante, sanno benissimo che cos'è il matrimonio cristiano e le grazie che ne derivano; perciò abbiamo fondate ragioni per ritenere che la malignità di certi supernomini sia completamente fuori di posto.

TANTO PER DIRE...

Sfogliando un rotocalco «ammodò» sono attratto da un'illustrazione di vaste proporzioni raffigurante... Lì per lì parrebbe uno scugniz-

zo napoletano o un monellaccio fiorentino in atto di fare il comodaccio suo in barba ai vigili urbani; ma da quanto c'è scritto sotto raffigura invece un'attrice — francese, ventenne, sposata, fidanzata ecc. ecc. — la quale nella stessa pagina, in un articolo da lei firmato, racconta la sua «storia meravigliosa» e si difende...

La storia meravigliosa è quella del suo sogno d'amore che spera di realizzare presto, anzi al più presto possibile, perché si sente innamorata come una liceale (mentre invece lei ha frequentato l'accademia d'arti decorative) ed è impaziente di soddisfare il suo ardente giovanile desiderio.

La difesa riguarda il concetto (errato) che certo pubblico s'è formato di lei...

Non è vero che voglia gareggiare con la maggior collega B.B. nel far valere soprattutto il proprio fisico; a lei preme invece approfondire la psicologia dei personaggi! Non è vero che sia quella «ragazza bru-

ciata» che dicono i maldicenti; è una sentimentale romantica istintiva e tenace; tanto è vero che anche a Roma non sprecava il tempo nelle riunioni mondane e nei locali notturni; e a certe pittrici di Via Margutta e a certe stelline agitate di Cinecittà preferiva le sartine che a mezzogiorno si siedono a mangiare in fretta un panino sulle scalinate di piazza di Spagna!

...A sentirla pare davvero una «liceale» (ma anche meno!) fresca come una rosa, esilarata soltanto dai sogni dell'età e dalla bella stagione!

Ma, oh quel marito che ha lasciato laggiù nei paesi suoi!

Manco le passa per la mente, se non per spiegare ai lettori che non può realizzare subito il suo «sogno d'amore» perché... «deve ottenere» il divorzio!

Pudica, graziosa, discreta, come se dicesse: «devo prepararmi il corredo»!

Tutto questo... tanto per dire brisa per criticher!

ICILIO FELICI

LAMBERTO FURNO

Don Luigi Sturzo si era preparato da tempo al gran passo.

«Che Dio mi perdoni — aveva scritto sin dal 22 giugno 1957 —. Tutti: parenti, amici, collaboratori, avversari, conoscenti e gli altri che mi hanno ascoltato conoscendomi o senza conoscermi, tutti mi perdonino di quanto di male ho potuto fare e mi raccomandino nelle loro preghiere; come io perdono tutti quelli che mi hanno offeso, e li ho perdonati sempre nel passato; non ho rancore per nessuno; e tutti abbraccio nel Signore perché tutti figli di Dio e fratelli in Gesù Cristo.

Ho vissuto e morrò con la grazia di Dio; nella ubbidienza ai superiori ecclesiastici; nell'amore del Papa e nel servizio della Chiesa e dei fratelli di ogni e qualsiasi categoria. Tutti abbraccio in nostro Signore Gesù Cristo ed in nome di Maria Vergine».

E morì nel giorno che la pietà cristiana ha consacrato a Codesta invocata. Di sabato. Nel di ch'ella suol chiamare i devoti di Lei a riguardarla, come Dante immagina, lassù, in quel sembianza che più a Cristo somiglia e che solo in sua chiarezza a veder Cristo dispone.

Lo ricordo a Montecassino quarant'anni addietro. Vi era salito perché molti giovani dell'Azione Cattolica s'adunavano lassù in un corso di studi sociali. E, giunto tardi nella mattinata, non fu tra i convenuti se non dopo celebrata la Messa nella grande chiesa che oggi, rinata, sta indossando l'antica veste dorata e policroma come la catastrofe non l'avesse lacerata e il tempo non fosse trascorso. Entrò nella sala capitolare ove si svolgeva una lezione. C'era il Padre Filograssi. C'era il Padre Gemelli. Egli si pose da un canto; appartato; in accorato silenzio. Aveva pianto. Quando poi gli si chiese che cosa mai lo turbasse, rispose con voce rotta: ho letto il Vangelo di Marta. Ho sentito il rimprovero del Signore, «tu t'affanni e ti inquieti di troppe cose. Eppure una sola è necessaria». Fu facile osservargli che anche per lui, per le instancabili preoccupazioni sue, quel «porro unum» era la parola e la legge di Dio tra il popolo, nella Patria, nella società. Scosse negativamente il capo: «Sono prete non dimenticato. Il richiamo del Vangelo ammette per me, davvero, interpretazioni deduttive, amplificative». E non si quietava.

Né si quietò. Ma nel senso che continuò a seguir Marta nella solerte fatica di render la Casa degna dell'Ospite divino: l'Italia, la terra dei Padri, la Nazione degna di Cristo, che Lo ospitò sempre, lungo i suoi secoli, nel profondo del cuore.

Un'altra volta, in Via Ripetta, ov'era la sede del Partito Popolare. A pochi minuti da mezzanotte. Chiesi di lui. Mi dissero ch'era nel suo ufficio. Vi entrò. Tutto indicava la sua presenza, il lavoro interrotto. Ma egli non c'era. Lo cercai. Lo tro-

L'omaggio più degno a don Luigi Sturzo

vai in una piccola stanza adiacente, inghiottito sul pavimento che finiva l'Ufficio, tutto raccolto così che non si scosse. Si alzò dopo l'«amen», che scoccava con l'ora ultima battuta dall'orologio di San Carlo al Corso.

Questi due tratti così indicativi si fanno più eloquenti ancora per un episodio di viaggio tra la Sicilia e Roma. Egli era, oramai, tra gli uomini politici più famosi: vorrei dire più popolari. Le stesse critiche, gli attacchi avversari ingigantivano la sua esile figura agli occhi dell'opinione pubblica, come non vi riesce, al solito, né l'opera né la lode. Riconosciuto dai viaggiatori, interpellato, indotto a discussione, la dominò ben tosto pronto, preciso, persuasivo. Ci fu chi non seppe trovar di meglio, di più originale ed arguto, per esprimere la sua ammirazione, del dirgli d'improvviso: ma perché, un uomo come lei, sulla via che percorre, non butta quella veste che la impaccia?

La reazione fu fulminea e tremenda, come sotto una sferzata. Con l'impeto di chi difende l'onore della madre indecentemente offeso, Don Sturzo con una sola frase costrinse lo sciagurato a vergognarsi di sé e dileguarsi mentre gli astanti e gli accorsi a quello scoppio etneo lo salutarono con il più cordiale consenso.

Mi pare che nulla di più doveroso possa dirsi in sì doloroso momento: perché nessun omaggio può tornare a Lui più caro e più degno.

Non più caro, mentre di Don Sturzo molto e giustamente si dirà della vasta cultura, della suggestiva potenza della parola, dell'acuto intelletto critico; si dirà del vigile amministratore pubblico, dello scienziato di diritto amministrativo e costituzionale, del fondatore e del capo del partito cui chiamò, siccome «liberi e forti» i cattolici con insuperata virtù organizzativa; si dirà dello scrittore, dell'umanista, dell'artista persino; tutti aspetti eminenti della sua poliedrica personalità, ma non si evocherà altrettanto quel che dal profondo dell'animo suo vibrava in sì varie attività con impeto di vocazione, di abnegazione e di sacrificio, e a cui egli attingeva a conforto o ricorreva ad intimo rifugio. Non si scriverà abbastanza del sacerdote. Eppure se di Lui si può ripetere: «tutto ei provò», e se si può asse-

rare che lo provò imperturbato: le umane soddisfazioni e l'ansia della lotta, il conforto del successo, le spine delle sconfitte, l'odio e la devozione; la calunnia e lo scherno; la nostalgia della Patria lontana; la gioia del rivederle le sponde amate; l'onore del premio, maggiore che la Nazione potesse decretargli: se tutto accettò imperturbato o piamente pensando alle umiliazioni del suo Salvatore, grato di poterlo, nella pena, comprendere meglio e compatirlo, od umilmente mormorando a se stesso, tra i plausi: «non nobis, Domine», tanto dovette alla sua ingenua carità e alla sua generosa ferezza sacerdotale.

Nessun omaggio più degno, d'altronde. Giacché per ogni altro aspetto e manifestazione sua non mancheran dissensi, riserve e critica; posto che le differenti ed opposte idee, i preconcetti, le passioni umane non risparmiino chiunque o l'abbia sfidato o non le abbia temute. È la drammatica sorte della vita pubblica, della vita politica per ciascuno che la viva. È la sua fatale eredità. Ma seppure oltre la tomba non va ira nemica; seppure si intenda di far soltanto della storia per chi ne ha meritato o non può esserne comunque escluso, di fronte alla morte, mentre il sepolcro non s'è chiuso ancora, prima delle discussioni, dei differenti giudizi di domani, è giusto, è pio, è civile richiamare soltanto i fatti, i ricordi su cui sia deferente concordia; sul sacerdote, adunque, cui si volge unanime la riverenza d'ogni sponda, riconoscendovi il decoro con cui ne visse il carattere sacro; l'ortodossia del pensiero immacolato quanto la purezza della vita; l'ossequio filiale alla Chiesa e la devozione al Papa; la benefica cura dei miseri più nascosti cui largiva ogni emolumento dei suoi scritti, sino all'ultimo, per questo, ininterrotti: per tali affetti ed intenti da cui derivò, e sempre dichiaratamente, tutta la ispirazione, tutto il nutrimento etico e sociale delle sue opere e delle sue battaglie, la tetragona onestà di cittadino, di magistrato, di legislatore.

Ma è dei cattolici una particolare considerazione che non contraddice la venerazione per il sacerdote: ne trae, anzi, singolare motivo, perché è a quella sfera religiosa ch'essa risale.

A fianco di Seipel, a fianco di Nolens,

Egli impersonò una pagina di apologia cattolica nella vita politica moderna.

Statista in quel senso più proprio, ovvero dottrinale della parola, che fu guida nella filosofia e nell'azione, ebbe perfetta la concezione dello Stato siccome suprema espressione della vita collettiva dei popoli, inviolabile nel prestigio, nell'ordine che rappresenta e al quale presiede, la cui autorità è riflesso di quella donde deriva: cioè del divino Autore così della società religiosa, come di quella civile. Amò la Nazione con animo di italiano; predilesse la sua Sicilia per quel che la storia, la nobiltà, la laboriosità di quella gente illustre concorreva alla grandezza ed alla prosperità d'Italia.

Perseguì la giustizia con il fervore di Gregorio VII, sicché odiando l'iniquità ne sfidò le rappresaglie sino all'esilio. La perseguì ponendole a servizio tutta la sua lealtà; preferendo questa alla coerenza stessa delle idee e degli atteggiamenti che rettificò, mutò drasticamente quando li stimò o inadeguati o dannosi alle cose nuove, o smentiti dalla matura esperienza delle antiche. Pensava cioè che se per salvar la giustizia aveva anche perire il mondo, potevan dunque, e ben prima, perire e teoriche e amor proprio. Forte di questa sua logica coraggiosa, la giustizia invocò da tutti e di fronte a tutti esigendo purezza d'intenzioni, rettitudine di atti, ripudio di ambizioni e di tornaconti.

Della democrazia fu assertore sin dai primi anni, preconizzandone e propugnandone l'avvento così da apparire antesignano; della libertà, indomito crociato. Onde sbugiardò, con la parola, gli scritti, l'operoso esempio l'accusa settaria e volgare contro il cattolicesimo, la dottrina sociale cristiana, il pensiero e l'opera dei cattolici imputati di antistatalismo, di dogmatismo politico, di assolutismo congenito, di cronica reazione, di essenziale incapacità, addirittura, di intendere, di promuovere e servire il bene pubblico. Accuse ed imputazioni ripetute troppo volentieri, quanto più sulla guida di Maestri, come il grande Scomparso, il movimento economico e politico dei cattolici conquista sempre più vasta fiducia nelle masse ed estimazione di menti elette. Accuse ed imputazioni la confutazione delle quali si riduce, e più esauriente d'ogni dimostrazione, ad un nome ancora. Il suo. Di Luigi Sturzo.

Di qua, con il compianto più profondo, più alta la riconoscenza, più affettuosa la memoria, più doveroso il proposito di attuarne il testamento estremo, cui l'alto stesso della morte incombente imprime solennità doppiamente ieratica, si che sarebbe sacrilegio il mancarvi: «Amatevi: siate uniti!».

Ov'è tutto quel genio del Cristianesimo cui Chateaubriand dedicò le sue pagine più belle e Don Sturzo l'intera esistenza.

T.

NOTERELLE LITURGICHE

LE RELIQUIE FILMS IN VISIONE

APARAJITO (indiano)

Interpr.: Pinaki Sen Gupta, Kanu Banerjee, Subodh Ganguly. Regia Satyajit Ray.

Non si può negare che il fascino dell'esotico renda attraente una vicenda che svolgendosi nel nostro ambiente non sarebbe molto interessante. Ma l'incanto di una poesia delicata di situazioni e di paesaggi in un mondo che conserva ancora qualcosa di favoloso malgrado la sua moderna incalzante evoluzione sociale, fa sì che sui nostri schermi sia stato ancora una volta gradito un film indiano. La vicenda si svolge tra un villaggio, la città santa di Benares, sul Gange, e Calcutta. Sono i luoghi in cui vivono i protagonisti, una famiglia composta di padre, madre e figlio, provata dal dolore per la perdita di una figlia, prima e del padre poi. La dedizione della madre non è dimenticata dal figlio Apu che, allontanatosi da lei per compiere gli studi universitari, non riesce tuttavia, a starle vicino nel momento della sua morte. Nel suo ricordo e in quello degli altri suoi cari scomparsi, Apu affronta sereno il suo avvenire.

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Orsono cinque lustri, questa stessa — celebrativa musa d'occasione — era invitata ad una Prima Messa — e parlò con calore ed emozione.

Oggi che Padre CESARE VISINI — (novello celebrante di quel giorno) — è tornato da lidi oltremarini, — le rime ancora gli si fanno intorno — per festeggiare il primo giubileo — sintonizzando in pieno e penna e cuore — nell'intonare un ritmo LAUS DEO — per lui, ora zelante Superiore.

ROMA — Svolgendo un'ardua tesi che dai cani — sale a concreti risultati umani, — VENUTI ALBERTO, giovane valente — e nella GIAC attivo presidente, — è ormai (perché lo canto in poesia) — dottore in medicina e chirurgia.

Col successo ottenuto, gli sia sprone — nel duro calle della professione — anche (e del padre sarà degno erede) — la sua temprata e professata Fede.

CARUGATE (Milano) — LUIGIA PASSONI-LUIGI COMELLI, — simpatici e buoni — sposini novelli, — nel verso che freme — di auspici gioliti — qui leggano insieme: — «Evelva gli sposi!».

Pulviscolo tossico

(Una speciale Commissione senatoriale studierà il problema dell'inquinamento atmosferico che a Milano e in altre grandi città industriali suscita, come già a Parigi e Londra, gravi preoccupazioni edilizie e sanitarie).

Gli allarmi aumentano: l'aria è inquinata. C'è ovunque un tossico che si dilata

e ormai è l'incubo dei grandi centri. Non c'è più angolo dove non entri.

Polveri e ceneri stanno invadendo anche le camere con un crescendo

tale che, in pratica, senza... rispetto potrem trovarcelo dentro il cassetto.

Ma peggio agiscono dentro i polmoni di chi aggravano le disfunzioni

perché corrodono per vie nascoste bronchi ed alveoli senza aver soste.

Ed ecco subito mobilitati tecnici e medici tutti impegnati

per nuovi metodi, nuovi strumenti contro pericoli così emergenti.

Anche la Camera ed il Senato se ne interessano perché lo Stato

deve, per obbligo, legiferare contro l'insorgere di nuove tare.

Voltando pagina, dalla materia passiamo all'anima, non meno... seria

solo per chiedere perché il sistema non possa estendersi contro il problema

di quel pulviscolo che in permanenza scende a corrodere fede e coscienza

o da periodiche stampe sfasate o da pellicole...incensurate,

o dalle multiple forme che assume — specie fra i giovani — il maleducato.

Se più che il fisico conta il morale, lo si consideri per quel che vale,

pronti a reprimere in ogni modo la nube tossica scesa di frodo.

La «salus publica» — se bene intesa — chiede una vigile doppia difesa.

Puf

UN IGNOTO LINGUAGGIO SOTTOMARINO



Queste conchiglie che hanno l'aspetto di una foglia, sono state raccolte nel fondo dell'Oceano Pacifico. Sono chiamate « Apollon Perca » ma sul mercato non sono molto quotate: dai 20 ai 35 centesimi di dollaro.

Una volta, sul mercato dei fiori, venne lanciato uno slogan che riscosse il massimo successo: con la rosa, con il garofano, con le panzè potevano essere espressi linguaggi diversi, diversi stati d'animo: e lo slogan fu «diteglielo con i fiori». Rifacendoci alle origini, ed aggiustando il tutto in un altro campo, ecco che la stessa frase potrebbe esser applicata, con la medesima efficacia, ad un prodotto ben differente dai fiori: «diteglielo con le conchiglie».

In forza di questo slogan, in America esistono con una vastissima clientela, i negozi di conchiglie: uno di tali negozi vende la sua merce — ed è certo il più celebre ed il più ricco di assortimenti — a New York e (pressappoco succedeva così anche per i fiori) riceve ordinazioni ed invia gli ordinativi da ed in qualsiasi parte del mondo. Inoltre — a parte

i clienti eccezionali che vogliono esprimere i loro sentimenti di affetto con una conchiglia rosata, di disprezzo con una gialla, di odio con una nera e chi ne ha più ne metta — il negozio americano ha i suoi affezionati, i collezionisti.

Perché le conchiglie, per chi non lo sapesse, si prestano — e qui rassomigliano ai francobolli — ad essere messe in collezione: una bella vetrina in casa, un insieme di conchiglie rare, sono usuali in terra americana. E, del resto, tutte le tasche possono essere accontentate: se entrate un poco nell'emporio nuovo-yorchese, vi troverete conchiglie che vengono vedute per dieci centesimi di dollaro alla dozzina; ma anche — e ricercatissime — quelle che costano persino 1200 dollari un solo esemplare. (Recentemente è stato venduto, per quel prezzo, un esemplare della «Gloria maris» rarissima creatura dell'oceano).

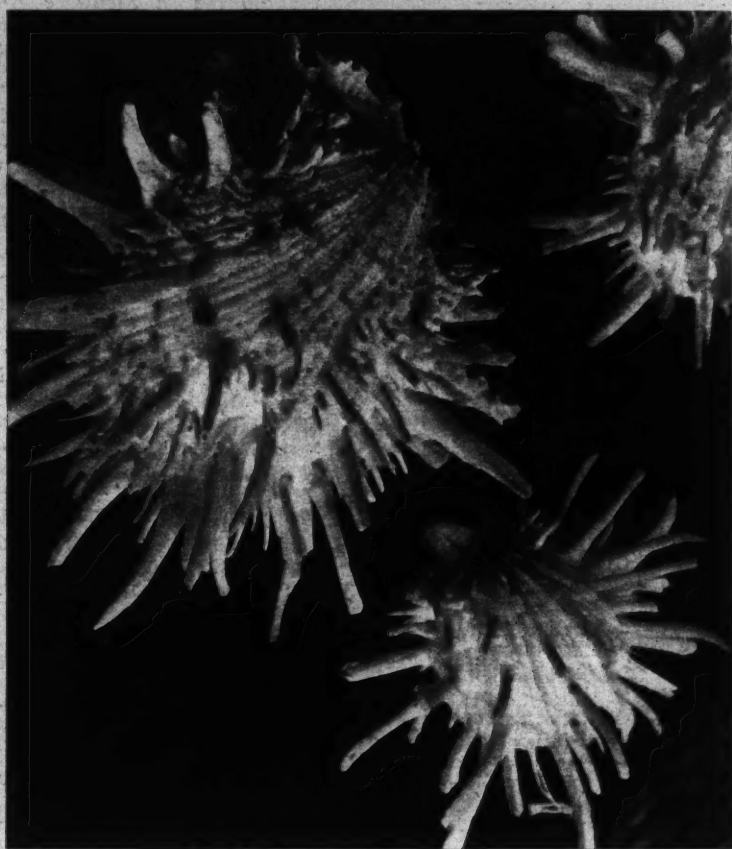
Che la conchiglia possa soddisfare tutti i gusti (e quindi appagare anche i collezionisti più stravaganti) è cosa ormai nota. Forse tu stesso, amico lettore, sei un collezionista di conchiglie senza saperlo, hai una aspirazione che, a tutt'oggi non sei riuscito a scoprire, eppure è lì ed attende che tu, in casa, metta insieme la vetrinetta-armadio. Avete o non avete spirito di avventura marinara, vi piacciono o non vi piacciono le lotte dei pirati che abbordano le navi? Allora — se non andiamo errati — le vostre preferenze non possono essere che le «teredine» volgarmente dette «vermi delle navi», con un corpo allungato, molle, proteso fuori della conchiglia e dotato sulla testa di veri e propri trapani. Quando si attaccano alle navi son pericolosissime e si può assistere ad un improvviso — naturalmente la nave deve essere di legno — naufragio. E dall'altra parte, non ricordate quando Venezia temette per le sue fondamenta fatte di pali? Ebbene, anche allora si trattava di familiari delle «teredine».

Siete appassionati delle battaglie che si svolgono nel regno della natura? Ed allora come non mettere nella vostra collezione un «tritone guerriero», la più feroce delle conchiglie, una famiglia di predoni che vivono a branchi, come i lupi e che attendono con ostinazione e pazienza che le vittime designate escano fuori dal guscio. Ha una proboscide armata di denti come un sega; una proboscide che, afferrata una volta la preda, non la molla più.

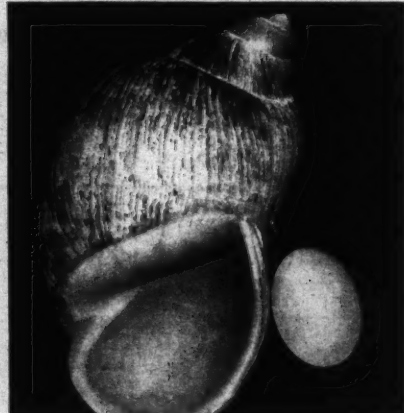
Avete, invece, una indole domestica ed ai lavori domestici incline? Anche per voi ci sarà qualche conchiglia: è, infatti, con la madreperla dei gusci che vanno avanti decine di fabbriche addette alla confezione dei bottoni. Grandi consumatori di madreperla sono i venditori ambulanti di Londra, i cui abiti, talvolta, sono completamente coperti di bottoncini disposti a disegno decorativo, un disegno che spesso pesa qualche chilo.

E per gli amatori di cose rare e preziose? Altrettanta soddisfazione possono dare le conchiglie (avendo, naturalmente, il portafogli pieno). E' difficile dire quale sia la più rara e più preziosa: parecchie sono quelle

UN MONDO FANTASTICO, USUALE O RARISSIMO, CHE PUO' ESSERE RACCHIUSO TUTTO IN UN NEGOZIO — SI TROVANO ESEMPLARI DA POCHI SOLDI ALLA DOZZINA; E SI VA A FINIRE A CONCHIGLIE CHE POSSONO ESSERE PAGATE FINO A UN MILIONE



Questa bizzarra creatura, che sembra metter fuori le radici, è la «Spondylis» e si trova abbondante nelle acque calde del Messico.



La «Strofocheilus oblungus» delle Barbados è una delle conchiglie che ha risolto egregiamente il problema del sostentamento della famiglia. Essa depone le uova sulla sabbia e poi se ne va a passeggio. Troverà sempre qualche «collega» caritatevole che le darà volentieri una mano, se non tutte e due

RAFFAELE CAPOMASI



La più grande «bottega» di conchiglie del mondo: si trova a New York: eccone il proprietario circondato dalla sua preziosa merce



«Diteglielo con le conchiglie». E chi non gradirebbe, per il proprio onomastico, un mazzo di «fiori» confezionato in modo veramente originale? Un ramo di corallo ed intorno alcune conchiglie e cavallucci marini



La Madonna di Fatima che passa, con un trionfo sempre più crescente, in tutte le città d'Italia per finire il suo pellegrinaggio a Catania, ha sostato a San Giovanni Rotondo. Padre Pio da Pietralcina bacia l'effigie

Sette giorni

Lunedì 3 Agosto

◆ I CONSIGLI governativi locali in Ungheria sono stati criticati per la loro tendenza ad ignorare episodi di corruzione ed errori allo scopo di rafforzare il prestigio del partito. Si sono avute negli ultimi 18 mesi oltre 10 mila denunce di violazione della legge.

◆ IL PEGGIORAMENTO della situazione nel Laos, oggetto di attacchi di forze comuniste, potrebbe condurre ad un appello alle Nazioni Unite, secondo quanto ha dichiarato il Ministro degli Esteri laotiano Kamphan Panya.

◆ IL BELGIO e il Paraguay hanno proposto al Consiglio per i mandati fiduciari dell'ONU di tenere a Roma la sua sessione per l'anno 1960.

◆ COMITATI del partito comunista cinese si sono uniti alle unità comuniste per combattere la peggiore siccità che si sia abbattuta sul Paese negli ultimi diciassette anni.

Martedì 4

◆ KRUSCEV andrà negli Stati Uniti ed Eisenhower verrà in Europa per incontrarsi con il capo russo.

◆ GINEVRA chiude i battenti. Si sta cercando di compilare un atto di morte che possa dare qualche speranza di una resurrezione.

◆ IL FESTIVAL COMUNISTA di Vienna si chiude con un magro bilancio di propaganda. Le cifre vengono arrotondate e le documentazioni fotografiche inviate oltre cortina, debitamente selezionate.

◆ «EFFETTIVAMENTE abbiamo una o due divergenze della minima importanza, che verranno chiarite al più presto», ha detto l'arcivescovo Makarios parlando della polemica suscitata dal capo dell'EOKA, Grivas, sull'accordo di Londra per Cipro.

◆ IL GOVERNO DEL LAOS ha decretato lo stato d'emergenza in cinque delle sue dieci province. Ha inoltre inviato all'ONU un messaggio in cui sostiene che il Vietnam del Nord sta conducendo una «campagna di intimidazione comunista» contro il Laos, incitando il Paese alla rivolta.

Mercoledì 5

◆ L'ITALIA propone alla Casa Bianca un incontro dei Capi di Governo della NATO.

◆ PER IL 1975 circa 300 mezzi navali a propulsione atomica saranno in operazione nei mari di tutto il mondo. Questa flotta potrebbe liberare ogni anno 908.400 «Curie» di radioattività e costituire una grave minaccia per le popolazioni costiere ed il patrimonio ittico, se non fossero adottate opportune misure precauzionali.

◆ IL PRIMO MINISTRO KASSEM ha accettato di recarsi in visita ufficiale nell'Unione Sovietica. La data di tale visita non è ancora stata fissata.

◆ KRUSCEV ha detto che vuole parlare con Ike «lasciando le armi in anticamera».

Giovedì 6

◆ LE ANTICHE GLORIE delle Repubbliche marinare sono state rievocate a Pisa, dove è stata ripristinata la celebrazione della ricorrenza di San Sisto, al quale fu dedicata una chiesa esistente in piazza dei Cavalieri e successivamente divenuta sede delle Assemblee repubblicane pisane.

◆ NUMEROSI TEMPORALI si sono succeduti ininterrottamente nel Trentino e in altre parti d'Italia.

◆ L'AVIAZIONE AMERICANA riceverà i missili tattici teleguidati «Mace», destinati al primo gruppo che utilizzerà questi proiettili.

Venerdì 7

◆ GLI STATI UNITI potrebbero essere in grado, nel 1970, di porre in orbita intorno a Marte tre veicoli spaziali con equipaggi umani incaricati di missioni di ricognizione. Lo ha dichiarato il prof. Ehricks.

◆ IL MINISTRO DELLE FINANZE, Tambroni, che si trova in visita ufficiale a Mogadiscio, ha avuto due colloqui con il Primo Ministro somalo e altri incontri con il Ministro delle Finanze e con i Ministri dell'Interno, dei Lavori Pubblici e della Sanità.

◆ DOPO SETTE SETTIMANE hanno ripreso l'attività più di centomila lavoratori tipografici che avevano interrotto la pubblicazione di un migliaio di riviste e di giornali provinciali inglesi, paralizzando l'attività di oltre 4000 aziende del settore.

◆ IL PROF. DANIELE BOVET, Premio Nobel 1957 per la medicina, è partito per Buenos Aires. Parteciperà nella Capitale argentina al Congresso inter-

nazionale di fisiologia, nel corso del quale terrà una conferenza sul tema: «Circolazione cerebrale».

Sabato 8

◆ MAO ha brontolato perché si sente escluso dal dialogo USA-URSS. Si teme che voglia riprendere la guerra in Indocina per suscitare una nuova grave crisi di disturbo.

◆ E' ENTRATO IN ORBITA il «laboratorio spaziale» americano.

◆ DAL PRIMO OTTOBRE le tariffe telefoniche subiranno un aumento del 25 per cento.

◆ SEICENTO BIMBI, figli di lavoratori italiani all'estero, sono ospiti di Roma per tre giorni di visita. I piccoli ospiti saranno ricevuti dal Papa in speciale Udienza a Castelgandolfo.

Domenica 9

◆ SARA' INAUGURATO l'8 novembre 1959, a Vergiate, il Sacrario internazionale dei Caduti di tutte le guerre e la cripta votiva dei dispersi in Russia, unica in Italia.

◆ QUESTA SETTIMANA è stata la più intensa da tre anni a questa parte, e cioè dalla rivolta ungherese del 1956, per quanto concerne l'arrivo di persone fuggite d'oltre cortina in Austria, dove hanno chiesto asilo politico. Finora si sono avuti 12 casi, e cioè 7 cecoslovacchi, 4 ungheresi e 1 romeno.

◆ SEDICI MEMBRI del Congresso americano hanno pubblicato una dichiarazione in cui chiedono alla Francia di iniziare negoziati per porre fine alla guerra algerina che si trascina da cinque anni.



NOTIZIARIO cinematografico

La Commissione Finanze e Tesoro della Camera ha approvato in sede legislativa la proposta di legge concernente la revisione delle aliquote progressive di diritto erariale e dell'imposta generale sull'entrata per gli spettacoli cinematografici. Con il provvedimento viene applicata una riduzione dei diritti erariali che parte dal 66,66% sul prezzo netto di L. 40 per biglietto e arriva al 25% sul prezzo netto massimo e comporterà un alleggerimento dell'ordine di più di sei miliardi. In tal modo dovrebbe essere risolta la crisi del cinema denunciata da tempo soprattutto nel piccolo esercizio per il quale gli sgravi fiscali saranno proporzionalmente più sensibili. Infatti negli ultimi tre anni il numero degli spettatori è diminuito di circa 80 milioni.

Il V Congresso della Unione Europea del Cinema e della TV si è concluso a Roma con l'approvazione delle mozioni relative al Cinema nel Mercato Comune, ai rapporti fra Cinema e Televisione, all'armonizzazione dei salari e delle legislazioni sociali nell'ambito della Comunità Europea.

La «rivoluzione» nel cinema francese promessa dalla schiera dei giovani registi che nel giro di un anno e mezzo hanno debuttato sullo schermo complessivamente con 25 film, ha progredito, mentre la cinematografia nazionale segnava il passo in attesa della nuova legge. Naturalmente è troppo presto per pronunciarsi sulle promesse di questi registi della «nouvelle vague» che hanno promesso un «cinema nuovo», un rinnovamento radicale dell'arte cinematografica, tanto più che i «nuovi», salvo un paio di eccezioni, sono ancora ben lungi dal battere gli incassi dei rappresentanti della «vecchia scuola». Frattanto, il gusto della produzione francese si sta distaccando dai «film neri» che erano prevalsi negli ultimi anni orientandosi verso film «leggeri» tratti da opere letterarie e da soggetti scritti appositamente per lo schermo.

Circa 200 film americani all'anno entrano in Germania con il 26,3% degli incassi lordi totali. Questi, a loro volta, sono aumentati, nonostante il fenomeno della diminuzione della frequenza del pubblico, comune a tutti i mercati. L'industria cinematografica tedesca starebbe quindi preparando una campagna mirante a contrastare l'espansione del film americano sul mercato locale, mediante l'imposizione di una quota di importazione. La notizia, riportata da un foglio specializzato americano, aggiunge che il Governo di Bonn e l'industria tedesca stanno preparando «in forma non ufficiale» una proposta in base alla quale i produttori tedeschi ridurrebbero del 10% la loro produzione annuale se i distributori americani riducessero del 10% le loro importazioni in Germania. Frattanto rappresentanti di tutti i rami dell'industria cinematografica tedesca e del Governo stanno discutendo, tra l'altro, la possibilità che la programmazione delle più importanti trasmissioni televisive venga fissata d'accordo con gli esercenti; l'opportunità di abolire i programmi televisivi con attacchi nei confronti del cinema; la possibilità di un maggior uso della televisione nelle sale cinematografiche, onde impedire che la concorrenza tra cinema e televisione abbia conseguenze dannose.

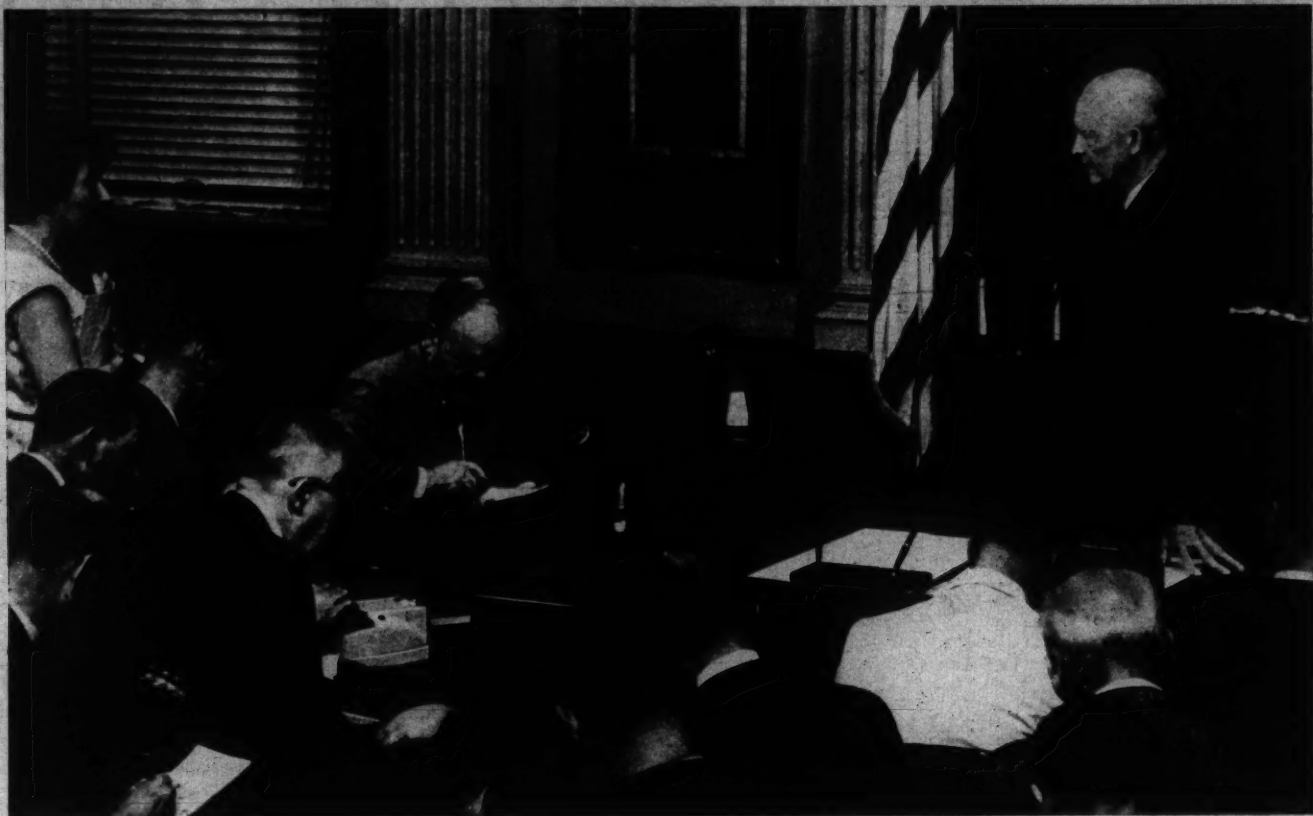
Anche il Giappone ha cercato di risolvere la generale crisi del cinema con la riduzione dei gravami fiscali che da tempo sollecitavano gli interessi dell'industria giapponese. Le nuove percentuali previste variano dal 10% a un massimo del 30% mentre nel sistema ancora in vigore variano dal 10% al 50%.

La concorrenza tra gli Stati Uniti e l'URSS non è soltanto sul piano della conquista spaziale ma anche su quello dello schermo panoramico. La corsa al sempre più grande, che tradisce in fondo l'ansia di opporre una sempre maggiore spettacolarità alla concorrenza televisiva, ha fatto sì che una speciale pellicola a 80 mm. sia stata messa a punto nell'URSS, per ottenere immagini analoghe a quelle del «cinerama», ma con un sistema notevolmente più economico. Infatti, il costo degli impianti per i film a 70 mm., limita anche negli Stati Uniti il numero delle sale attrezzate per la proiezione di questi film. Nella stessa Hollywood esistono soltanto tre sale a 70 mm. e una quarta è in via di allestimento cosicché si denuncia una pericolosa sproporzione tra il numero delle sale americane attrezzate per il Cinerama e i piani di produzione delle maggiori società. Attualmente è in programmazione il «Ben Hur» della Metro Goldwyn Mayer che sta preparando altri due film a 70 mm., mentre altre grandi case stanno ideando di incrementarne la produzione.

A. ATTILI

L'intensa attività diplomatica di questi giorni ha registrato la visita a Roma del Vice Segretario di Stato americano Merchant che qui vediamo con la moglie alla Stazione Termini, subito dopo l'arrivo. L'ospite si è incontrato con il Ministro Pella e con alte personalità della politica italiana allo scopo di meglio approfondire le più urgenti questioni che rientrano nel quadro della vita internazionale.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



KRUSCEV NEGLI STATI UNITI

Una conferenza stampa di Eisenhower destinata forse a rimanere nella storia: quella nella quale il Presidente degli Stati Uniti ha annunciato che, dietro suo invito, il Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, Nikita Kruscev avrebbe compiuto una visita ufficiale negli Stati Uniti. La data della visita è fissata per il 15 settembre. Ancora incerta è, invece, quella in cui Eisenhower si recherà a sua volta nell'Unione Sovietica, sembra per la fine di agosto



Il Vice Presidente degli Stati Uniti di ritorno in patria dalla sua visita nell'U.R.S.S. ha fatto sosta a Varsavia. Le accoglienze che il popolo polacco gli ha tributato sono state entusiastiche e hanno documentato quale sia il genuino orientamento delle moltitudini di questo nobile Paese. Nella foto: il congedo del sorridente Nixon dal Presidente Zawadzki

Il « Festival della gioventù » che le organizzazioni filo-comuniste hanno convocato quest'anno a Vienna forse non si è svolto come i suoi promotori avevano sperato. Tra l'altro vari partecipanti provenienti dai Paesi « d'oltre cortina » hanno colto l'occasione per chiedere asilo politico e rimanere nel mondo libero. Nella foto: i congressisti visitano un tratto del « sipario di ferro » tirato tra l'Austria e l'Ungheria. La visita è stata una poco gradita sorpresa che i giovani democratici austriaci hanno preparato agli organizzatori comunisti del « Festival della gioventù » che hanno visto smentite dai fatti le loro propagandistiche bugie

La conferenza di Ginevra non si è conclusa: si è aggiornata, sia pure a data da destinarsi. Molti ritengono che questa data sarà fissata dopo il 15 settembre a seguito degli incontri fra Eisenhower e Kruscev. Come mostra la foto che riproduce uno degli ultimi incontri dei Ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Russia l'atmosfera dei colloqui è cordiale. Ma la cordialità non ha impedito che la conclusione fosse un « nulla di fatto ». E' rimasta la speranza di un'eventuale ripresa

L'ultima tappa del viaggio di Eisenhower in Europa è stata a Portogallo. Nella foto: l'incontro tra il Presidente degli Stati Uniti e il Presidente del Consiglio portoghese, Antonio de Oliveira Salazar

